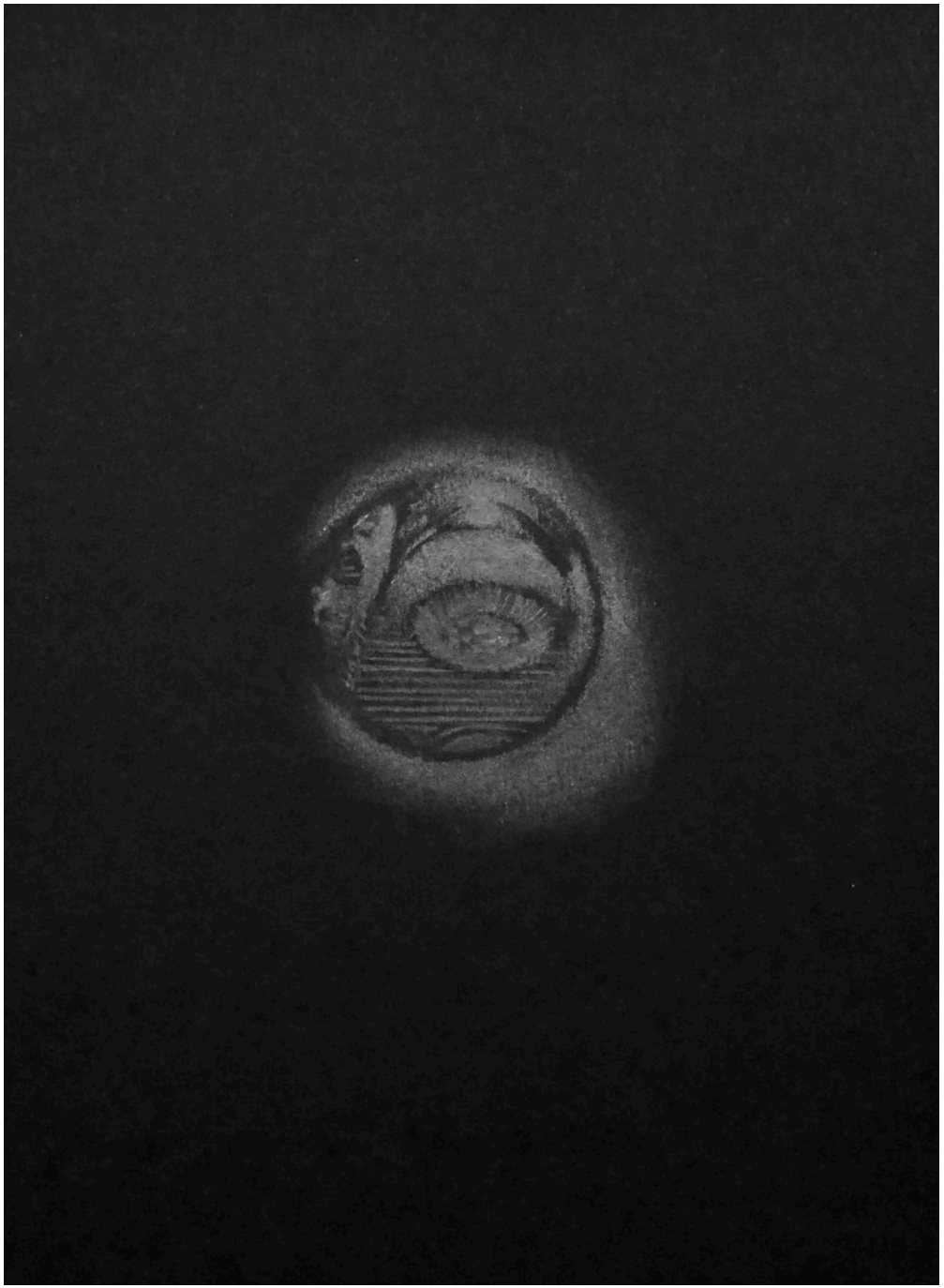
Le opere di Raffaele Di Vaia sfuggono ad una visione univoca e diretta; le sue stampe fotografiche sono appena percepibili sulla trasparenza dei supporti in vetro e plexiglas, mentre le immagini dei video vengono assorbite nell'oscurità dominante dei toni del nero, come visioni transitorie e labili che provengono dall'inconscio e dal sogno. Dalle serie degli autoritratti, focalizzati sull'elemento della testa dell'artista, ai micro-racconti ossessivi e alle scene claustrofobiche che ricorrono nella recente produzione video, il lavoro di Di Vaia si sviluppa nel tentativo di spostare l'attenzione sulla fonte del pensiero e sulle sue complesse dinamiche: dai momenti di astrazione intellettiva, agli stati in cui le pulsioni del corpo ne offuscano la lucidità, in un magma oscuro di visioni e ricordi. Negli ultimi anni Di Vaia recupera lo strumento del disegno per riflettere sull'ambiguità e le zone d'ombra della mente umana, temi già affrontati nei lavori precedenti; attraverso la tecnica del frottage il contorno dell'immagine si incide sulla carta come un bassorilievo, un'impronta che diviene segno dell'insistenza del pensiero su un oggetto o su un particolare momento di una storia. Così la serie su carta degli *Usci*, cinque porte chiuse in dimensione naturale, richiama l'inquadratura fissa sulla maniglia di una porta nel video *La trappola* che, nell'impossibilità o la fobia di aprirsi un varco oltre la porta, comunica un senso di attesa e inquietudine. La stretta relazione tra disegno e video è al centro dei lavori più recenti dell'artista, dove l'immagine è il risultato ultimo del processo disegnativo, effettuato nel momento in cui il video viene proiettato sul supporto cartaceo: i segni si intersecano e si sovrappongono restituendo la dimensione temporale della memoria e del ricordo, senza una progressione lineare e logica.

Alessandra Tempesti

Sul diciannovesimo scalino, 2018
Disegno, grafite su carta Canson

9 elementi, 156 x 156 x 5 cm cad.

Il titolo dell'opera è una citazione dal racconto *"Aleph"* di Jorge Luis Borges dove il protagonista, chiusosi all'interno di una cantina immersa completamente nel buio e osservando al di sopra del diciannovesimo gradino della scalinata di accesso, ha l'opportunità di vedere l'Aleph: un punto in cui si può osservare tutto l'esistente e nello stesso istante. Questa idea di fusione dello spazio e del tempo ben si sposava con gli ultimi lavori relativi, come accennavo sopra, all'elemento "punto" come limite e totalità del disegno. Ho deciso quindi di raccontare questa visione proponendo dei disegni circolari di circa tre centimetri di diametro (proprio come indicato nel racconto), al cui interno fossero presenti immagini relative al mio vissuto, come infondo fa anche Borges essendo in grado di descrivere solo ciò che già conosce.
Ho utilizzato come fondo delle grandi carte nere in cui l'occhio potesse sprofondare e per i disegni la grafite che, per effetto del fondo scuro, da segno grigio diventa metallico e riflettente. Non essendo i fogli illuminati direttamente, lo spettatore deve cercare il disegno spostando lo sguardo fino a che la grafite non riflette la luce e ne rende quindi leggibile il contenuto: proprio come fa il protagonista del racconto, che per poter scorgere l'Aleph deve coricarsi sul pavimento e utilizzare un particolare cuscino che gli permetta di mettere la testa nella giusta inclinazione.
Insomma, il lavoro racconta un cortocircuito tra assenza e presenza, dove il vuoto contiene, negando così se stesso, un unico elemento che ha al suo interno il tutto e quindi il vuoto stesso.



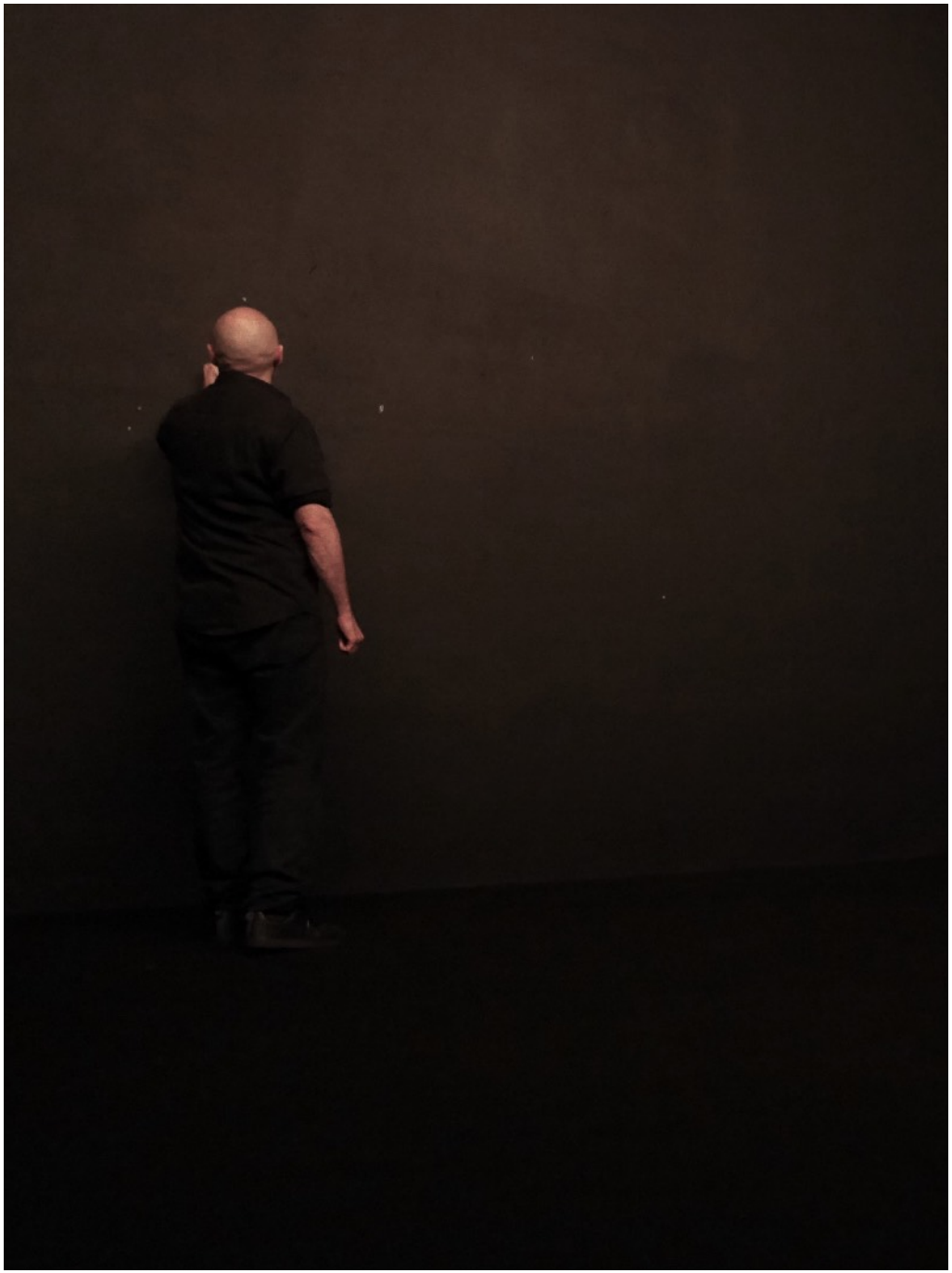
SxT, 2017
Performance
con Alessandra Panerai (theremin, live electronics) e Francesco Pellegrino (live electronics, live sound environment)
30’

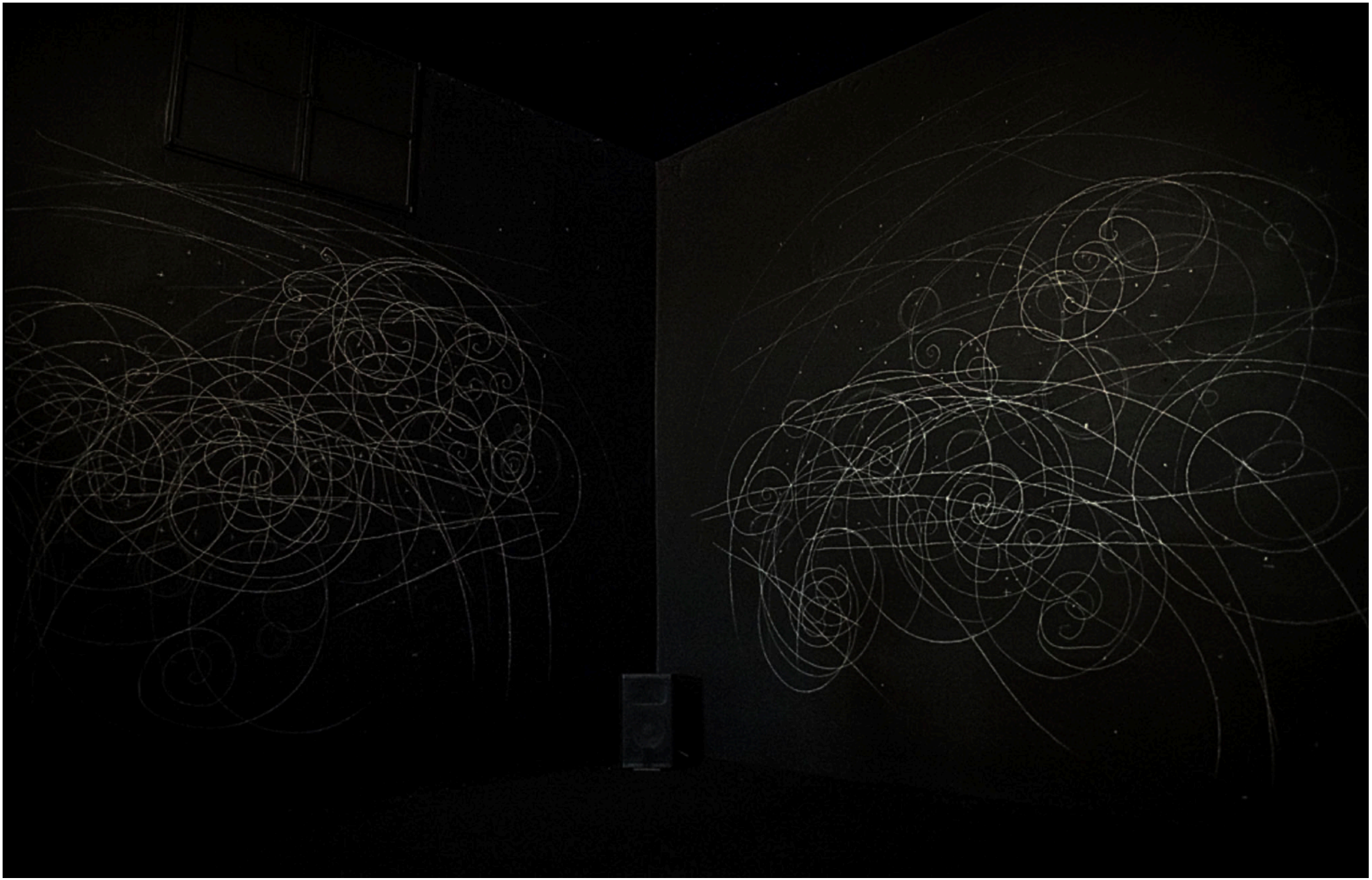
SxT è un incontro e un dialogo tra dimensioni. Un tentativo di superamento dei limiti dello spazio fisico attraverso il disegno di una ipotetica volta celeste, che si fa partitura per una libera interpretazione per theremin, live electronics e generatore in tempo reale di ambienti sonori.

L'opera è in connessione con le ultime produzioni di Di Vaia che lavorano sull'idea di una utopica mappatura delle stelle, un'unione tra gesto e definizione scientifica. Avvolto su sé stesso ed aggrappato ad una autoreferenzialità che quasi annulla la scientificità del metodo perseguito, il lavoro Di Vaia esplora anche in questa occasione le possibilità del disegno come gesto artistico e mezzo per tradurre la realtà. La performance si compone sulla base di un lessico codificato tra gesti sul theremin, il cui suono viene riadattato attraverso successivi passaggi - e l'azione dell'artista. La durata è di circa 30 minuti durante il quale ad ogni simbolo disegnato da Di Vaia sulle pareti nere, equivale un suono-gesto dei musicisti. Una lotta ed insieme una decodificazione di una realtà totalmente immaginaria, dominata dal segno e il gesto.

Nuovi disegni e nuove storie nascono dall'infrangersi di un illusorio studio scientifico, che risulta finalizzato a definire l’immensità e l’ineffabilità dell’infinito. In un crescendo di complessità visiva e musicale la performance mette in scena un atto solitario, dal forte coinvolgimento per il suo impatto immersivo.

Chiara Galbusera e Serena Trinchero

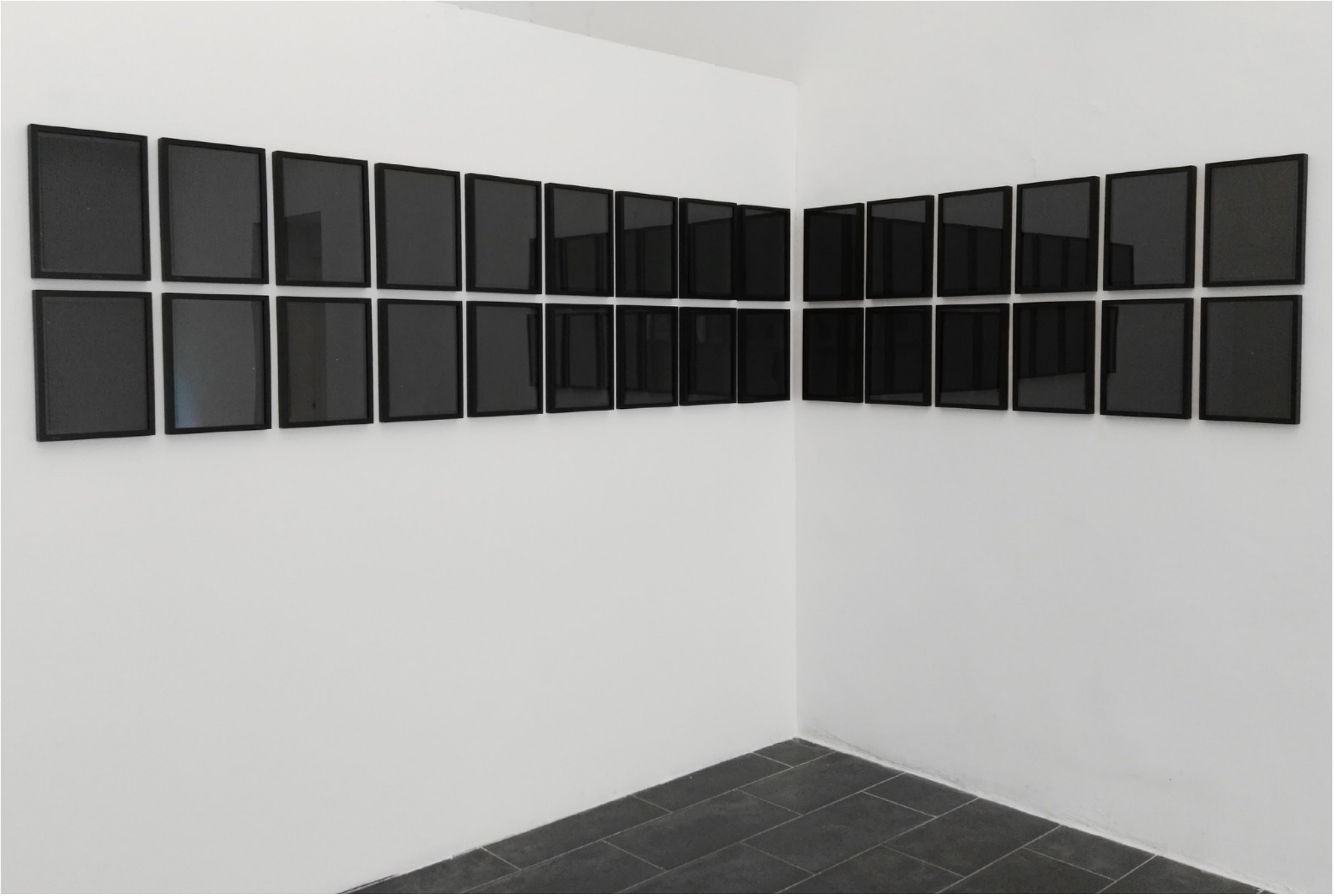




Corpi, 2016
Grafite, carta Favini, legno, vetro, acrilico
Numero di elementi variabili, 32 x 25 x 3 cm cad.

[…] La più titanica delle nuove sfide è quella che vede l'artista alle prese con la catalogazione delle stelle: paradigma di una impossibilità che nel tempo ha stimolato l'uomo a trovare nuove soluzioni nella battaglia per la conoscenza. Ispirato dalle costellazioni, appigli nel vuoto che uniscono stelle lontanissime e difformi in un disegno fantastico, e dalle prime classificazioni, affidate alle donne che nel tempo compresero come associare il colore degli astri alla loro vecchiaia, nasce ***Corpi*** (2016), semplici punti nel vuoto nero di un foglio di carta. Un unico segno, netto e scintillante di grafite, viene corredato dalla denominazione dell'astro secondo la codifica adottata, tra il XVI e XVII secolo, da Johann Bayer, giurisita e astronomo tedesco autore del primo atlante stellare. […]

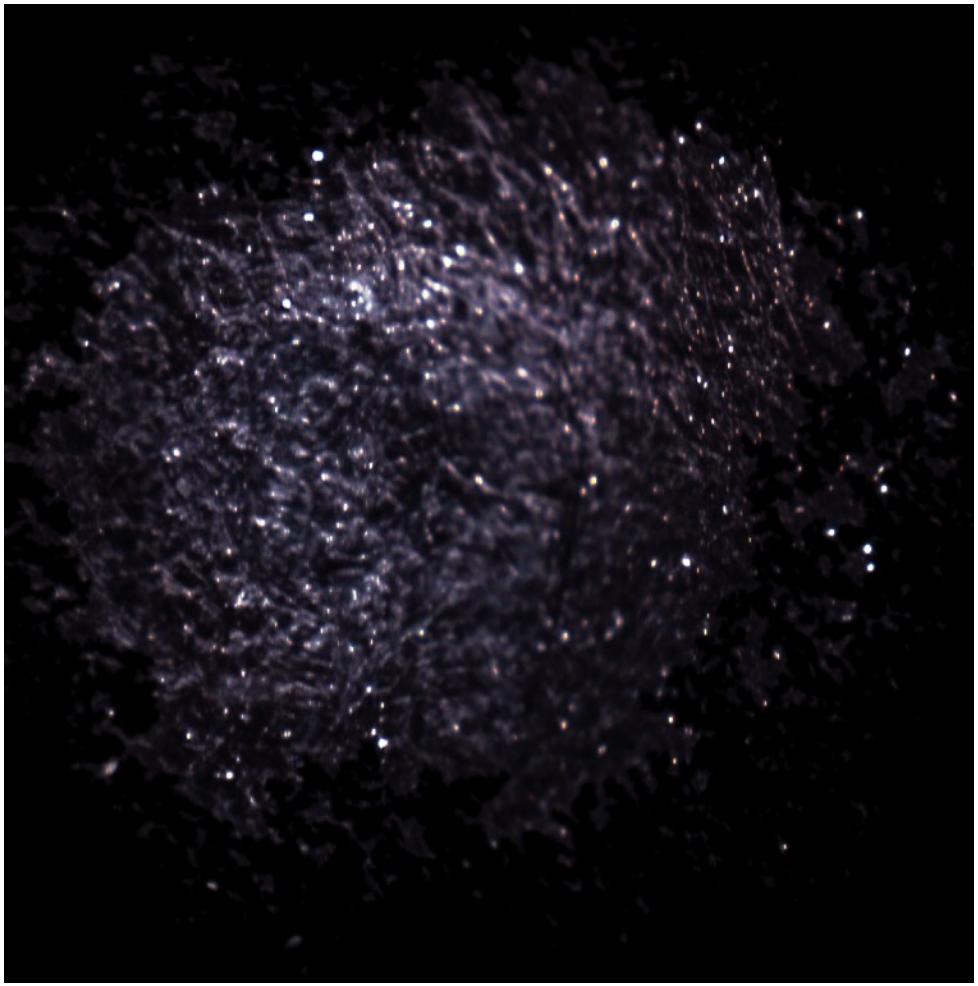
Serena Trinchero
*(dal testo critico della mostra **FLAT** alla Srisa Gallery of Contemporary Art, 28 ottobre 2016)*

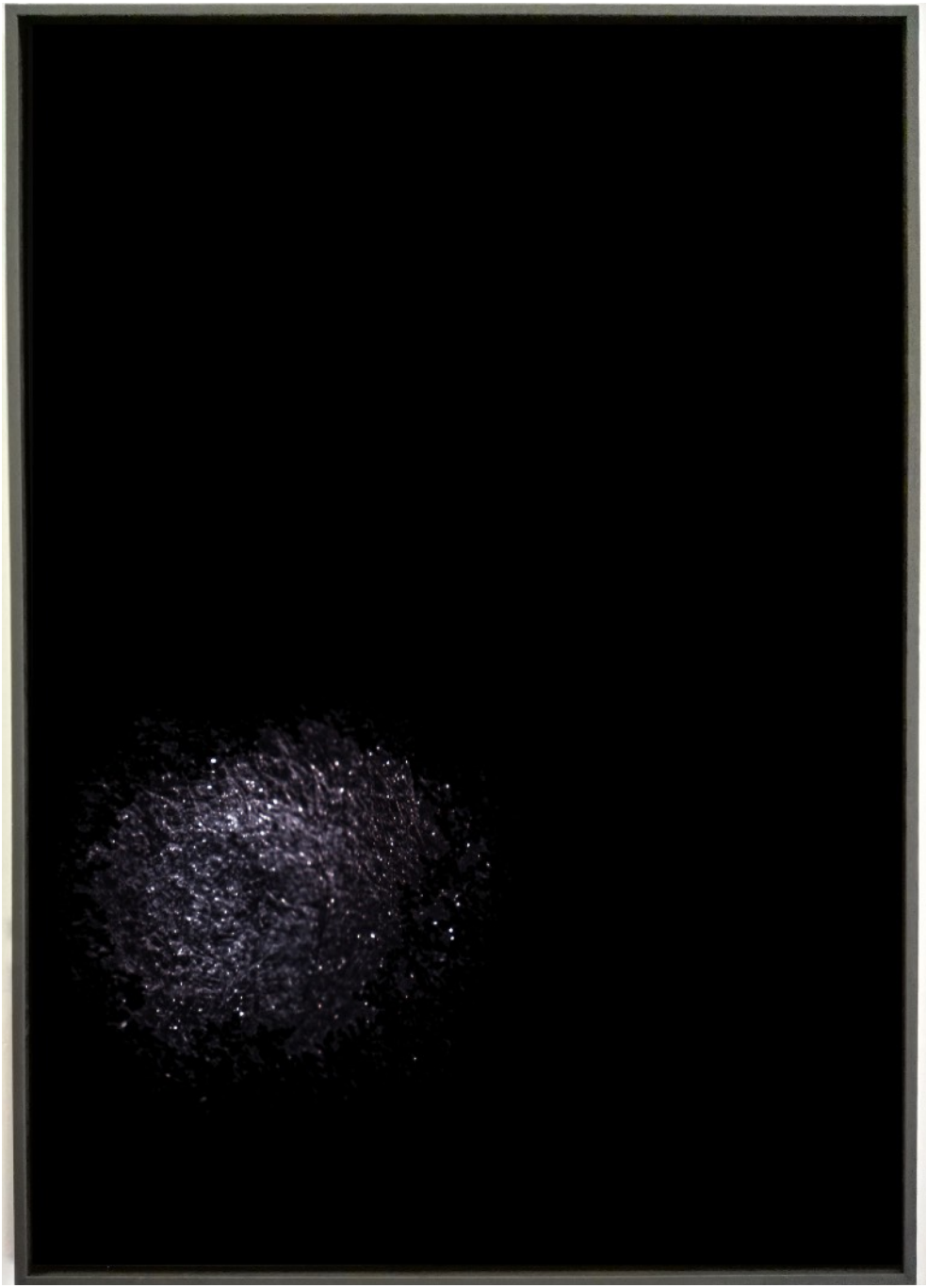


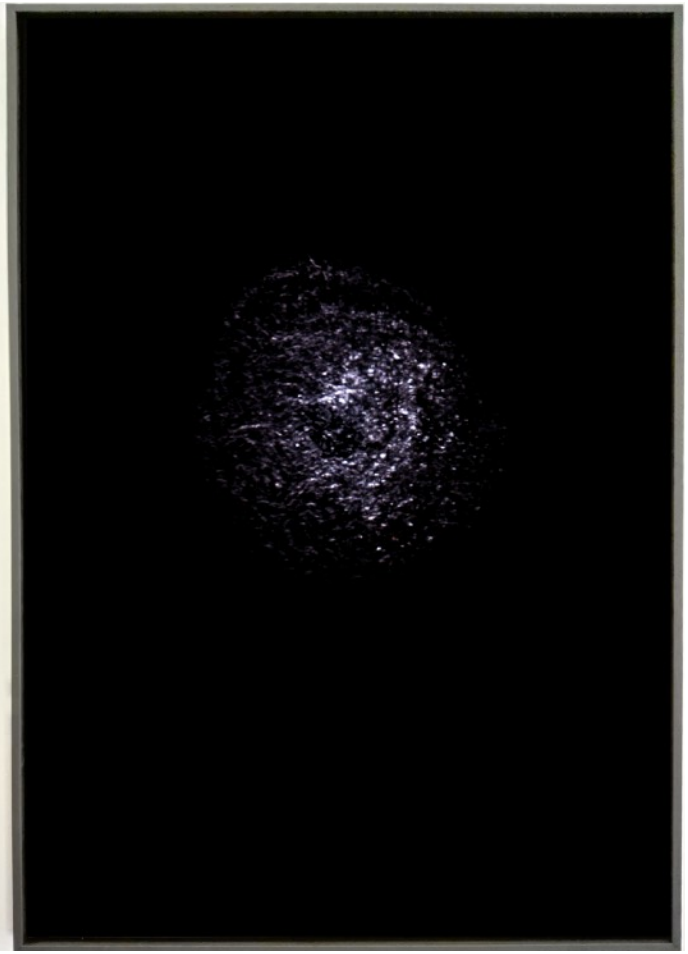
Zero, 2016
Hahnemühle photo rag ultra smooth su dibond calandrato a freddo
Numero di elementi variabili, 110 x 80 x 4 cm cad.

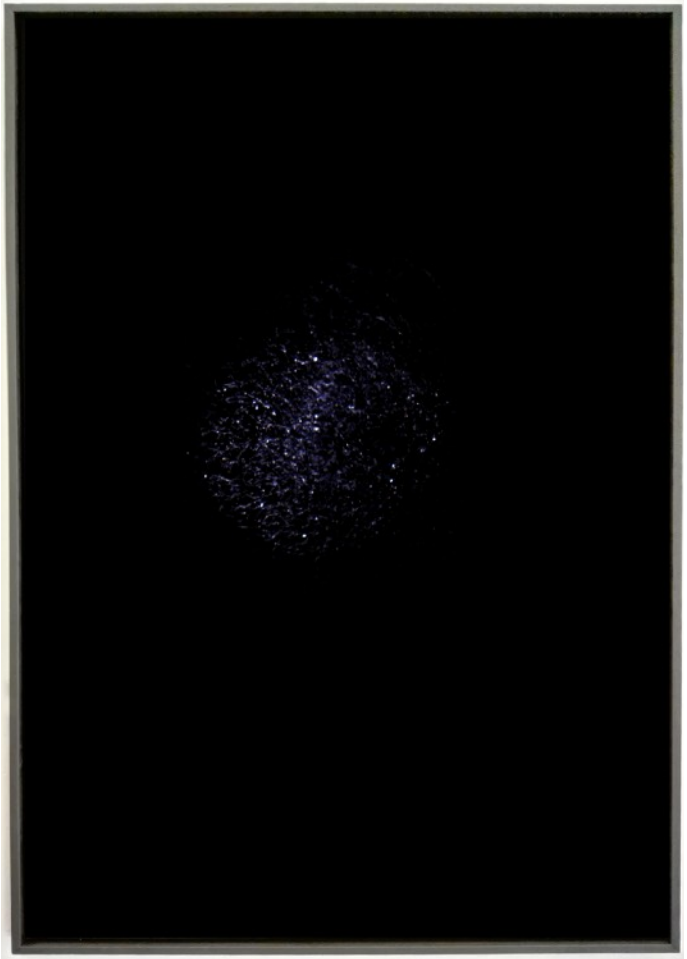
[…] Il punto, il minimo grado di rappresentazione, è lo zero da cui tutto si genera e departe. Un'unità primordiale che solo grazie all'osservazione minuziosa e all'uso della tecnica svela la sua vera natura. ***Zero*** (2016) è la scansione di una delle stelle che compongono *Corpi* (2016), un punto che ingrandito mostra la sua deflagrazione interna. Similmente alla struttura dell'atomo anch'egli rivela una forza esplosiva che apre il campo a nuove speculazioni, a un nuovo infinito da sondare. […]

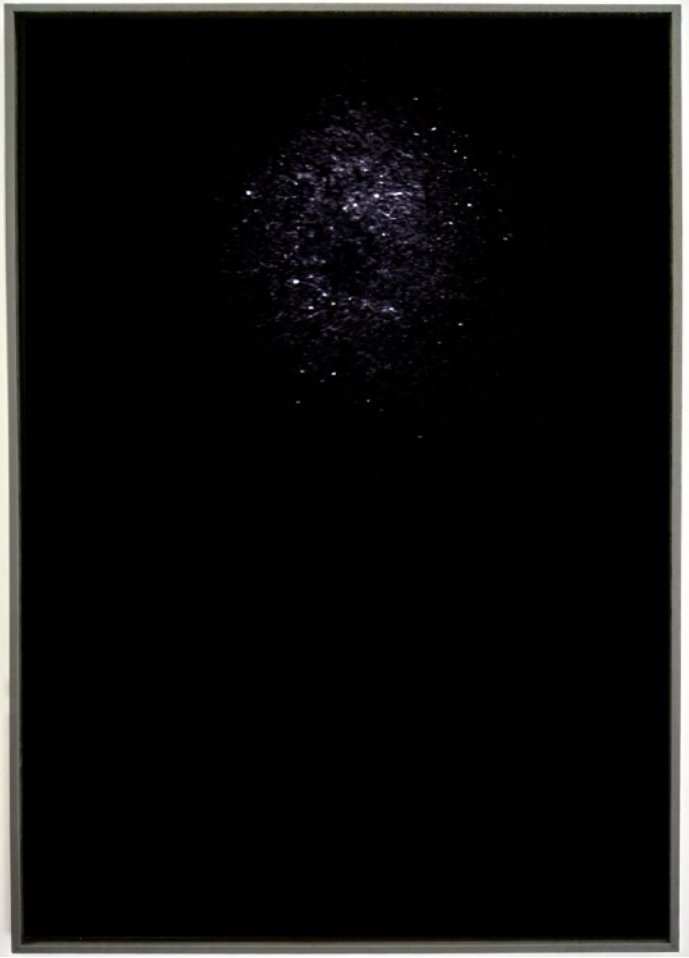
Serena Trinchero
*(dal testo critico della mostra **FLAT** alla Srisa Gallery of Contemporary Art, 28 ottobre 2016)*

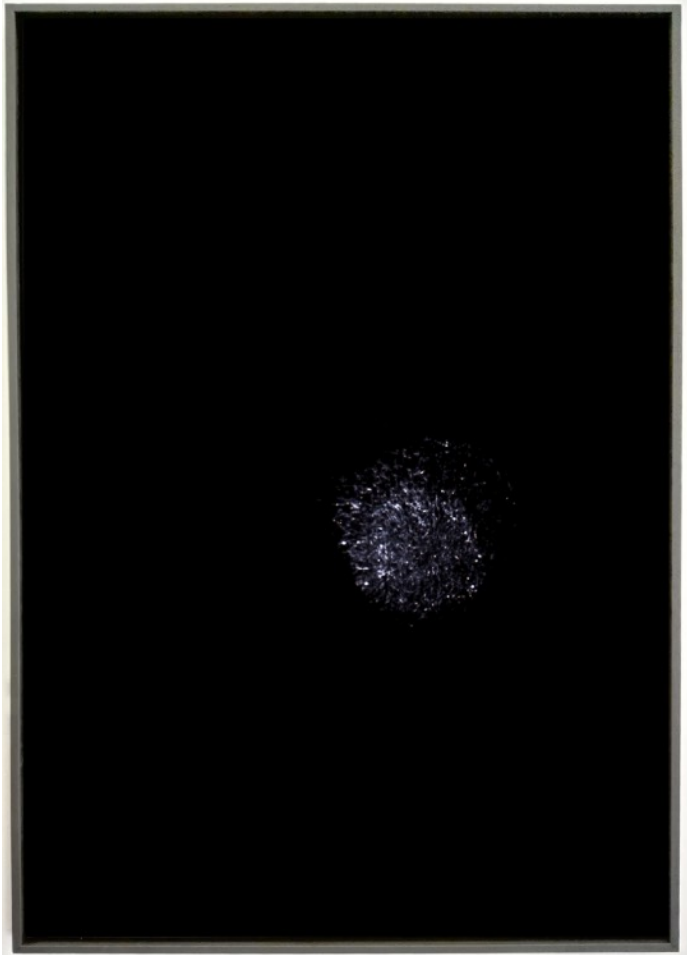












Da Plaza Costitución verso calle Garay, 2016
Grafite, carta Favini, legno, vetro, acrilico
Numero di elementi variabili, 21 x 21 x 5 cm cad.

[…] Ogni serie, ogni tentativo, seppur velleitario, si configura come una speculazione sul viaggio intrapreso e sul metodo, così come accade in ***Da Plaza Constitución verso calle Garay*** (2016) ispirato al racconto *L'Aleph* di Borges. L'opera, costituita da sezioni di una mappa di Buenos Aires (da Plaza Constitución a calle Garay), traccia sulla parete un percorso che lo spettatore è invitato a seguire, quello che separa due punti della città, che è solo lecito immaginare. Un tracciato che per sineddoche rappresenta il tentavo di mappare l'intero mondo, partendo da un punto di inizio verso cui tutte le cose fanno ritorno e a cui tutte le cose tendono come *L'Aleph* per Borges: l'inizio, il tutto, la fine. […]

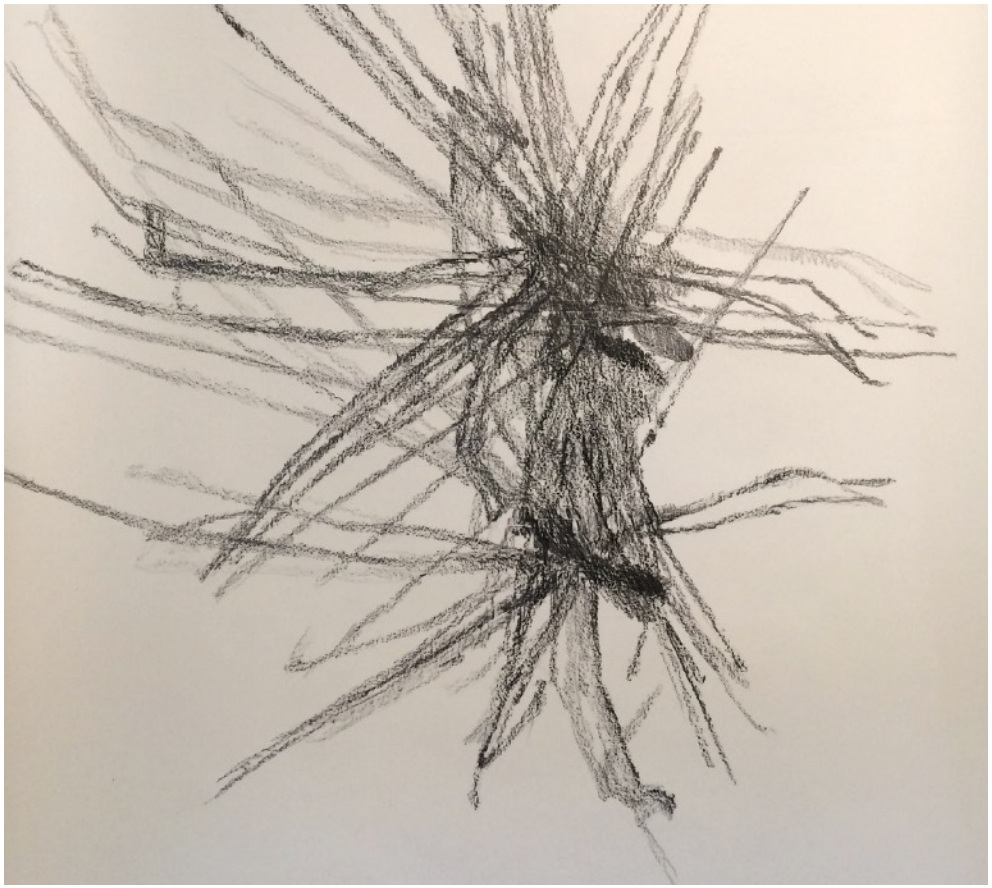
Serena Trinchero

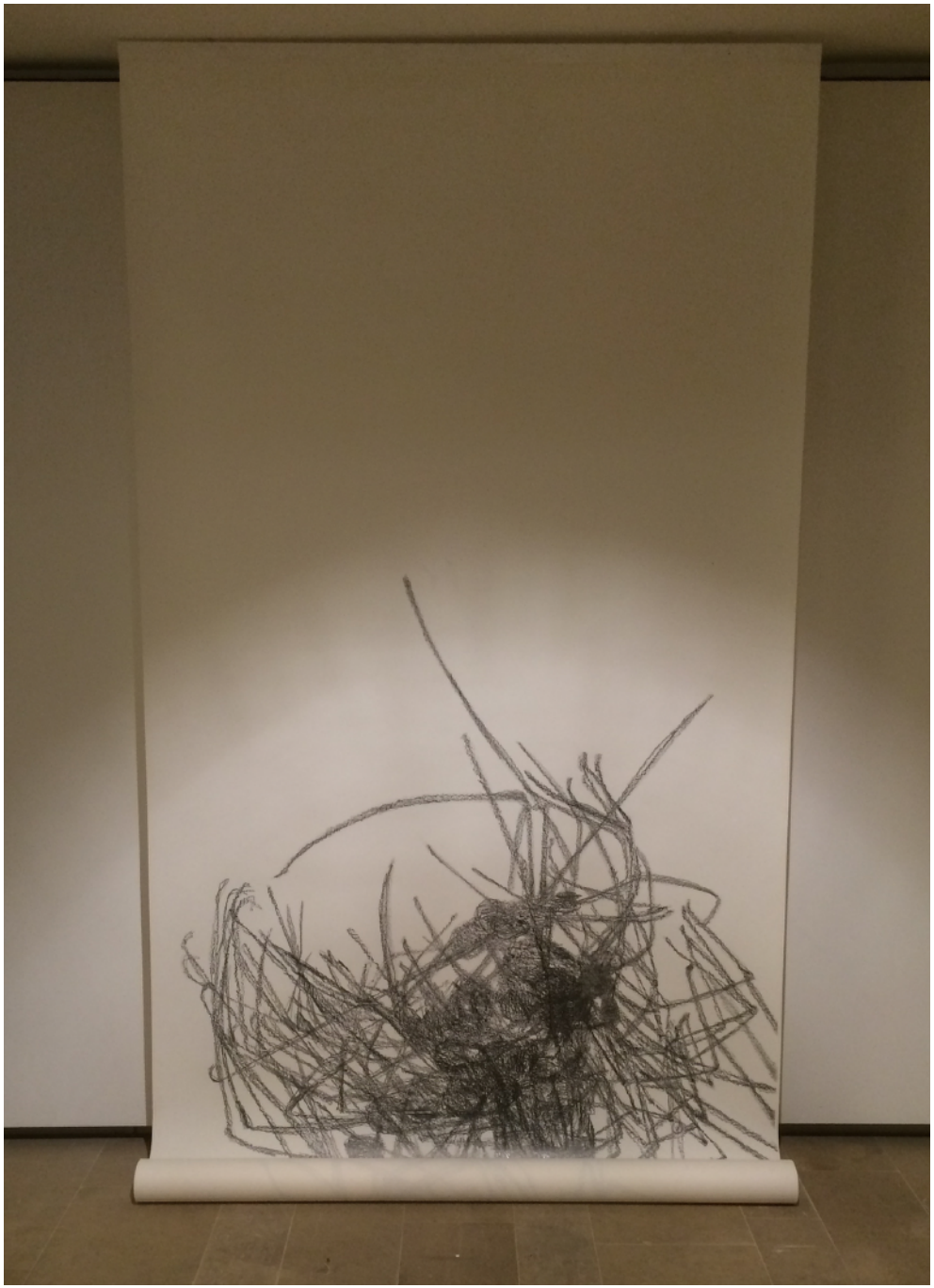
*(dal testo critico della mostra **FLAT** alla Srisa Gallery of Contemporary Art, 28 ottobre 2016)*

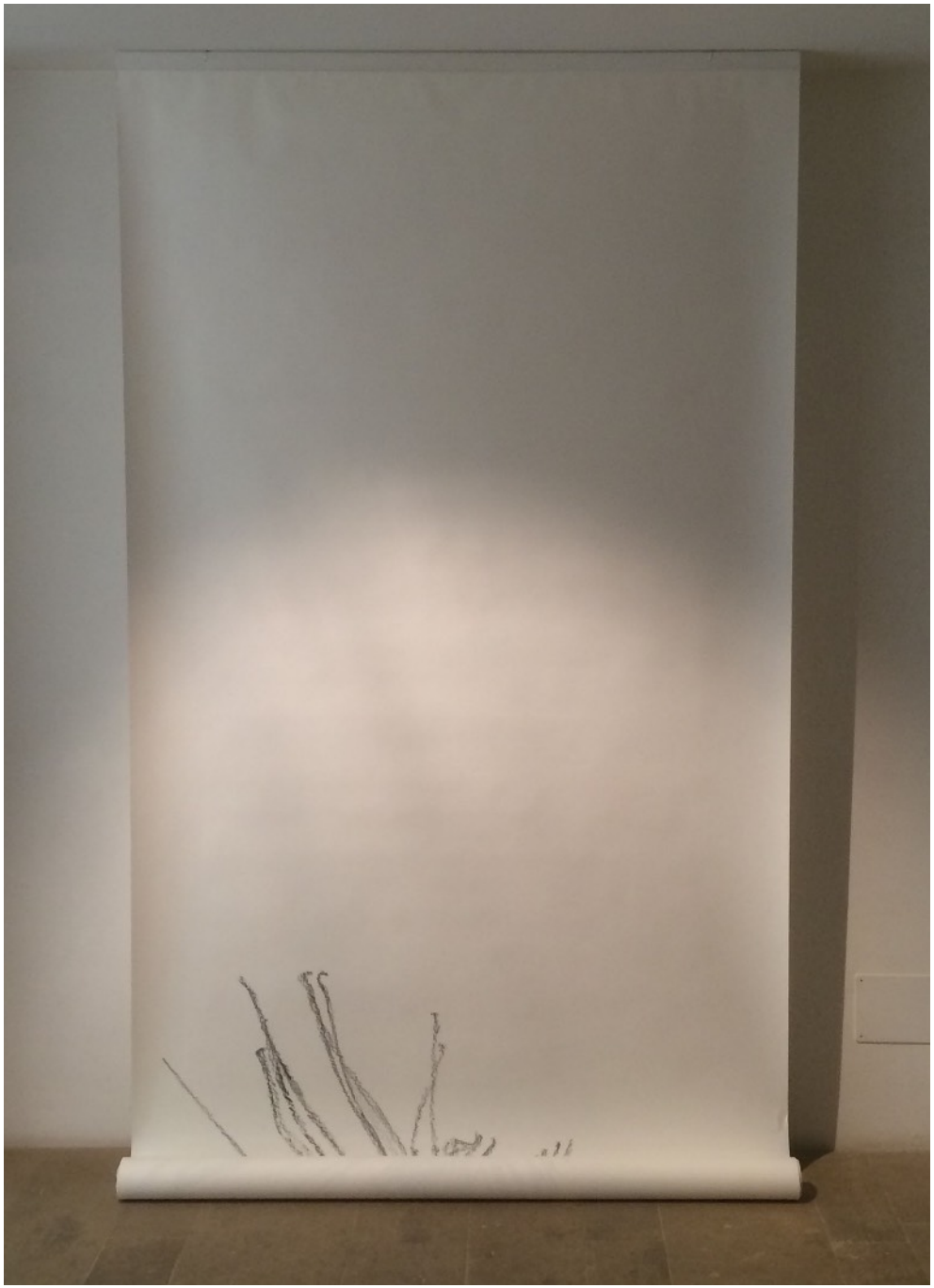
Angeli, 2014
disegno a grafite su carta Canson
3 elementi, 500 x 152 cm cad.
Opera seconda classificata al Premio Celeste 2014 (sez. pittura e disegno)

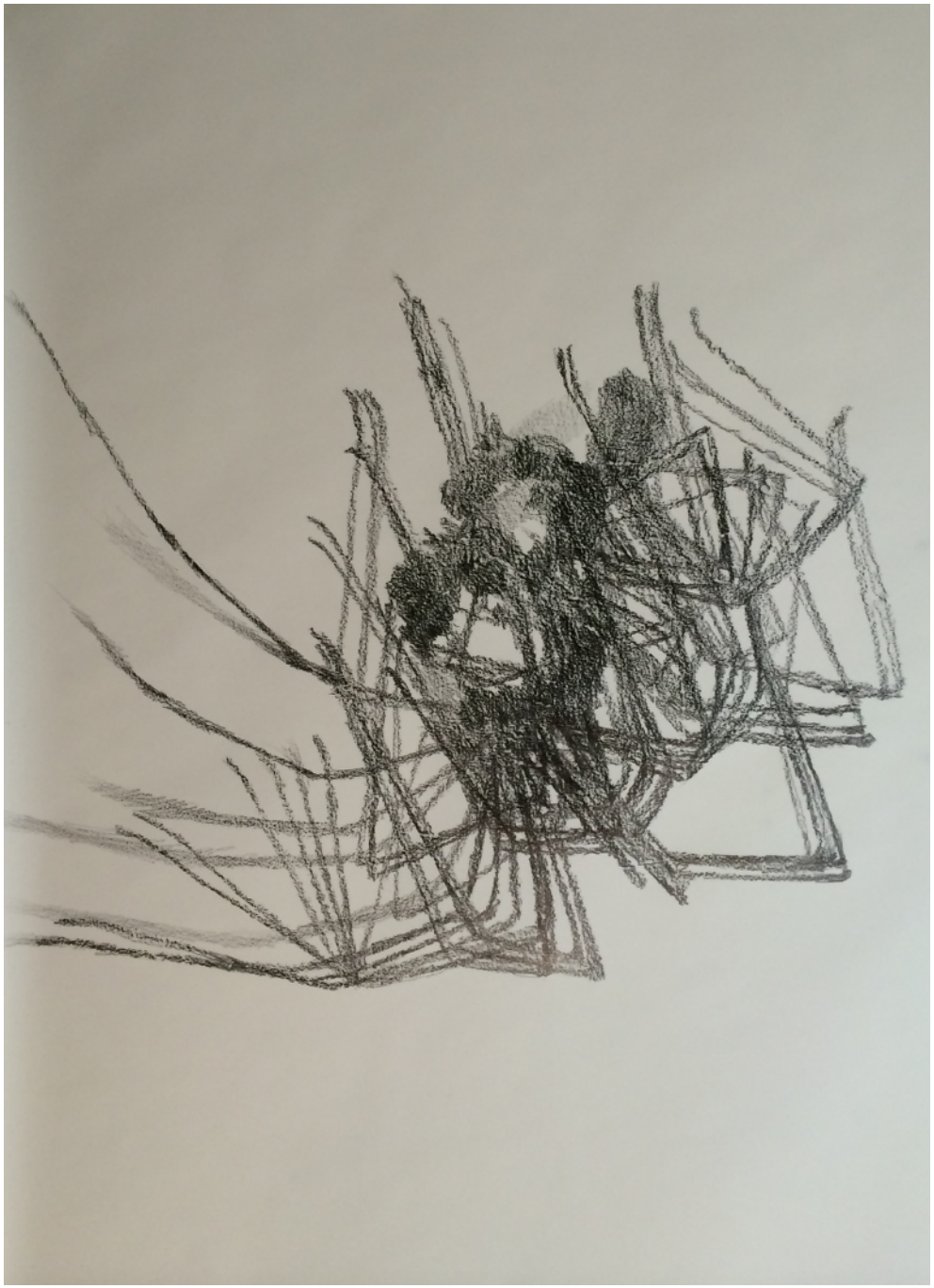
[…] La serie ***Angeli*** (2014) si compone di tre grandi rotoli di carta calati dal soffitto sino al pavimento in differenti punti dello spazio espositivo, lasciando un sottile vuoto interstiziale tra questi supporti e la parete. Su ciascuna di queste (ragna)tele, Di Vaia ha proiettato e trascritto graficamente i successivi fotogrammi di un video che riprende un ragno all'azione durante la cattura di una preda. Questo lento, meticoloso e ripetuto processo per via di stratificazioni grafiche, si sovrappone così alla tattica di caccia dell'animale predatore, restituendo la pratica disegnativa nei termini di una continua tensione verso la cattura dell'immagine-preda. Il groviglio di segni che s'intersecano sul supporto cartaceo, comunica così l'impossibilità di raggiungere una rappresentazione univoca e consolidata, a favore di una sua frammentazione e moltiplicazione in visioni sfuggenti e transitorie. […]

Alessandra Acocella







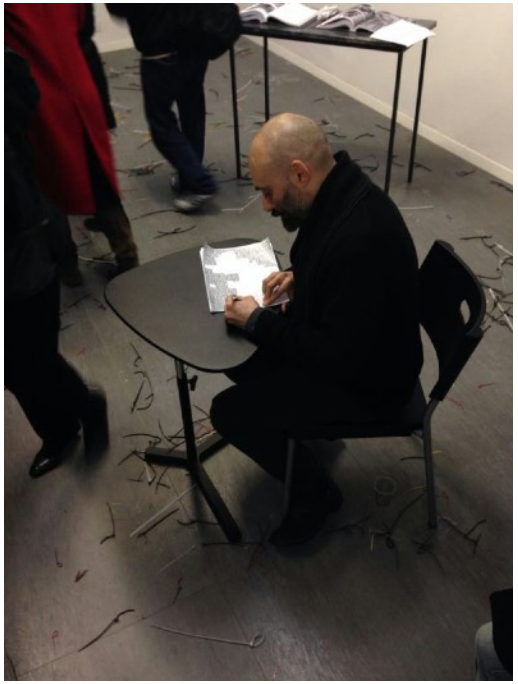


Tentativi (serie)

[…] Il “circuito chiuso” evocato nel precedente lavoro dalla presenza-assenza della ragnatela, prende forma qui su un elementare foglio A4 quadrettato. Attraverso questa griglia, insieme finito e apparentemente “dominabile”, Di Vaia cerca di ripercorrere graficamente l’intera superficie cartacea, solcando e annerendo un tragitto continuo suggerito dalla sua quadrettatura. Una sorta di gioco-rompicapo che finisce per assumere le sembianze di un tracciato dedalico, pieno di *cul de sac* e possibili depistaggi, simbolizzando le continue e necessarie “derive” del pensiero artistico e, più in generale, di qualsiasi atto intellettivo umano. Una prossimità visiva e metaforica, quella che lega i *Tentativi* all’iconografia labirintica, accentuata dalla scelta di esporre in mostra questi disegni attraverso una disposizione orizzontale su piedistalli posti al centro della sala, invitando lo spettatore a girare intorno ad essi ed eliminando così ogni possibile orientamento direzionale per decifrarne l’intima trama. […]

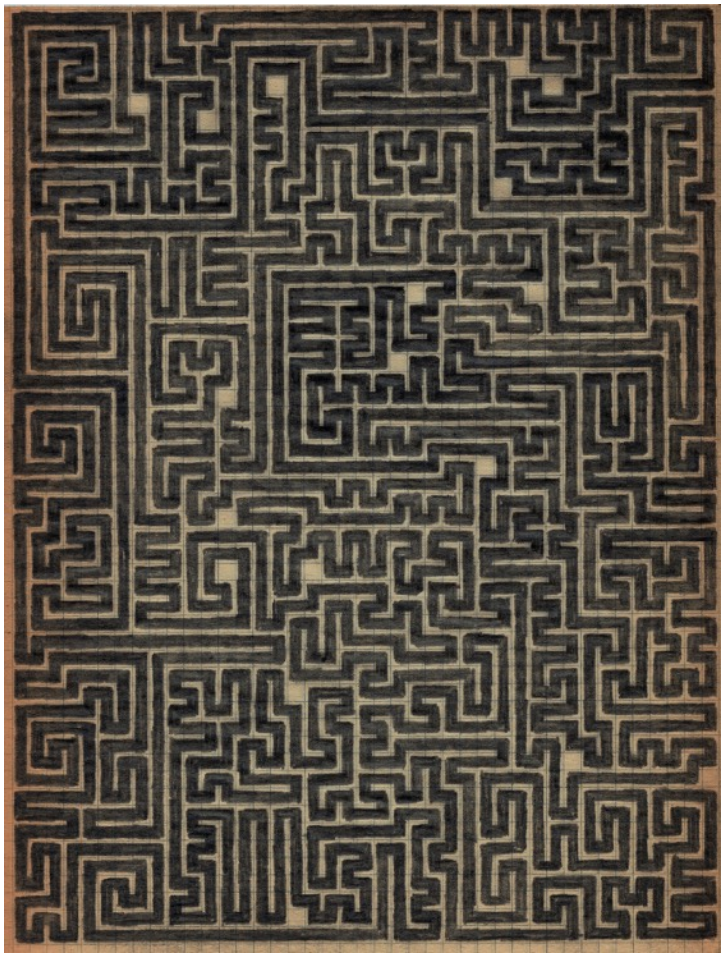
Alessandra Acocella

Quarto tentativo di circuito completo su superficie definita: concluso con sei elusioni involontarie e definitive
dicembre 2013, 2013
disegno a grafite su carta quadrettata, legno, vetro
110 x 31 x 22 cm

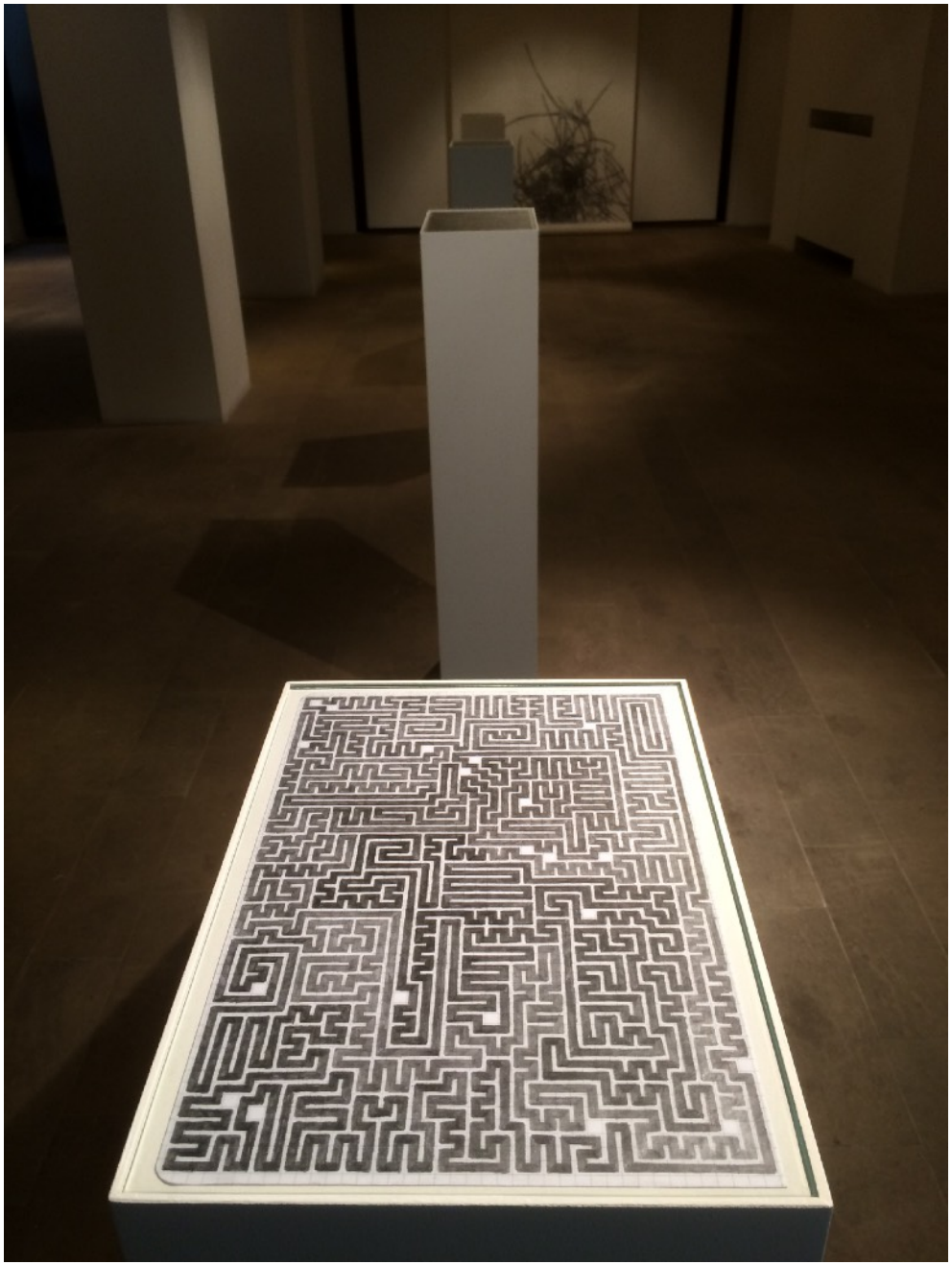


Performance per la realizzazione del quarto tentativo di circuito completo su superficie definita
Dryphoto Arte Contemporanea
14 dicembre 2013

Primo tentativo di circuito completo su superficie definita: concluso con diciotto elusioni involontarie e definitive
ottobre 2013, 2013
disegno a grafite su carta quadrettata, legno, vetro
110 x 31 x 22 cm



Veduta dell'installazione
Mostra "Vicolo cieco" a cura di Alessandra Acocella, Galleria LATO - Prato
Dicembre 2014



Disegno, 2015 (Tentativi)
Veduta dell'installazione. "Madeinfilandia 2016" Pergine Valdarno - AR

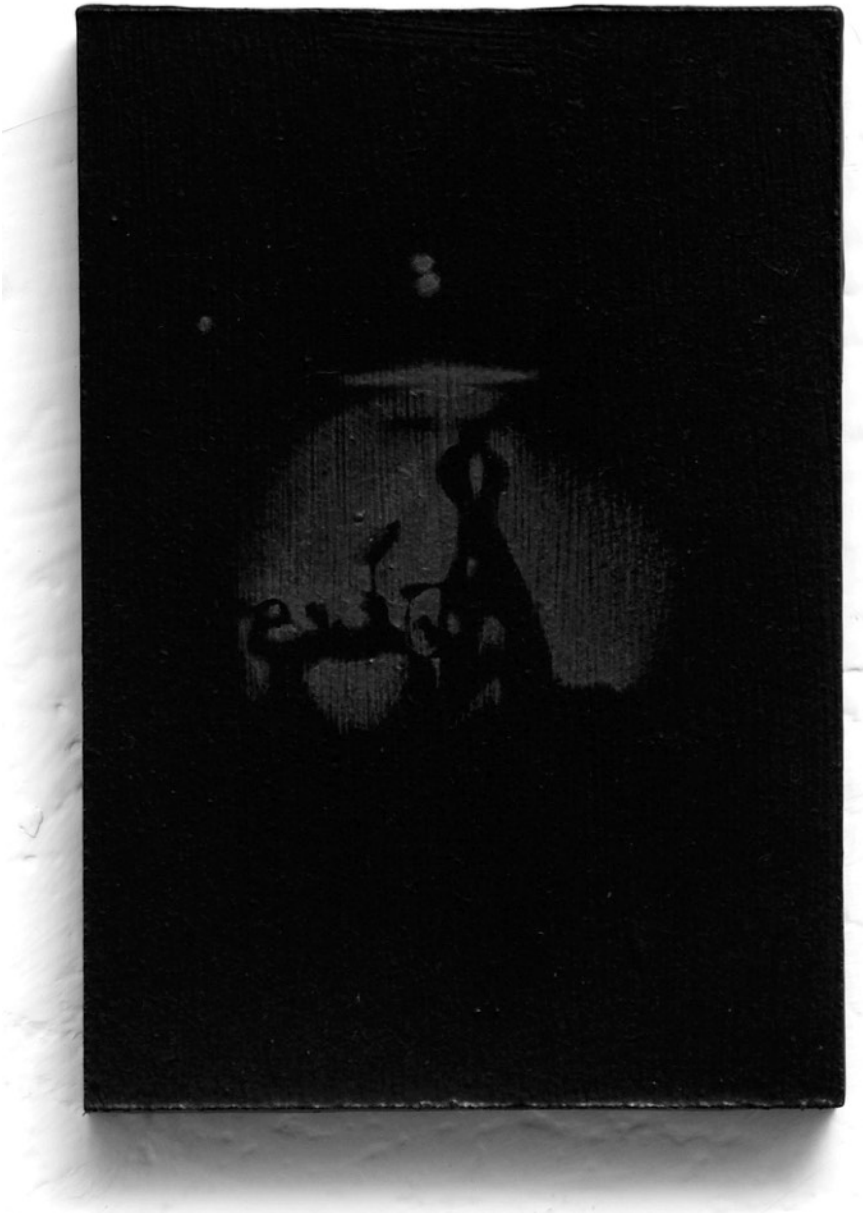
Disegno, 2015 (Tentativi)
Veduta dell'installazione. "Madeinfilandia 2016" Pergine Valdarno - AR

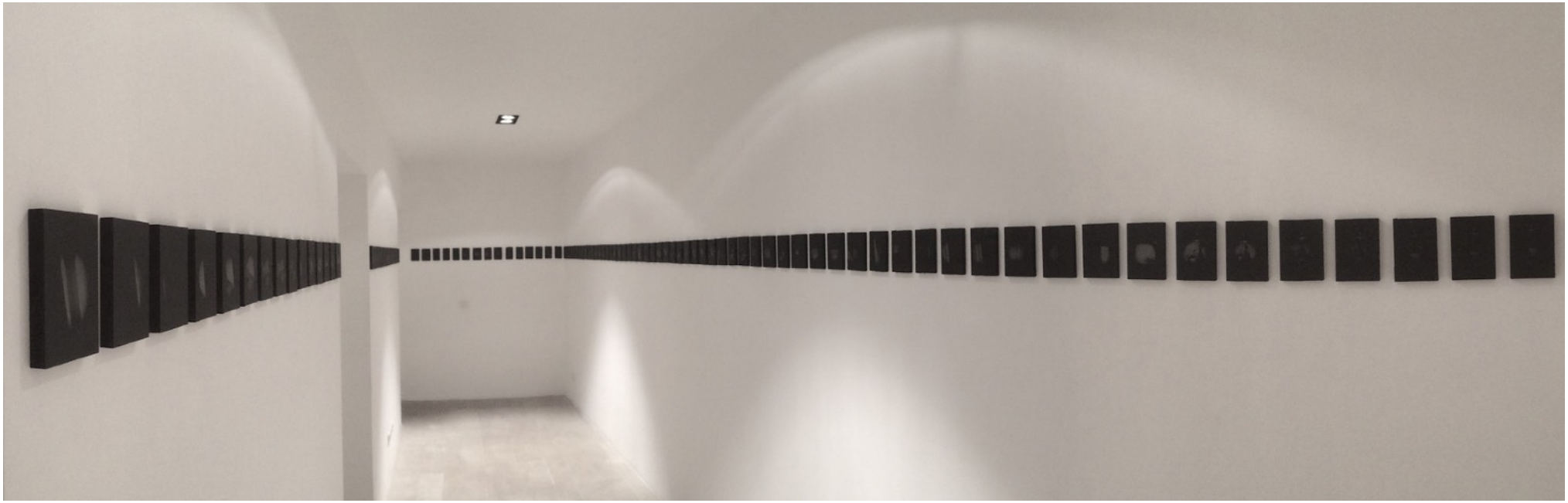
Disegno, 2015 (Tentativi)
Veduta dell'installazione. "Madeinfilandia 2016" Pergine Valdarno - AR

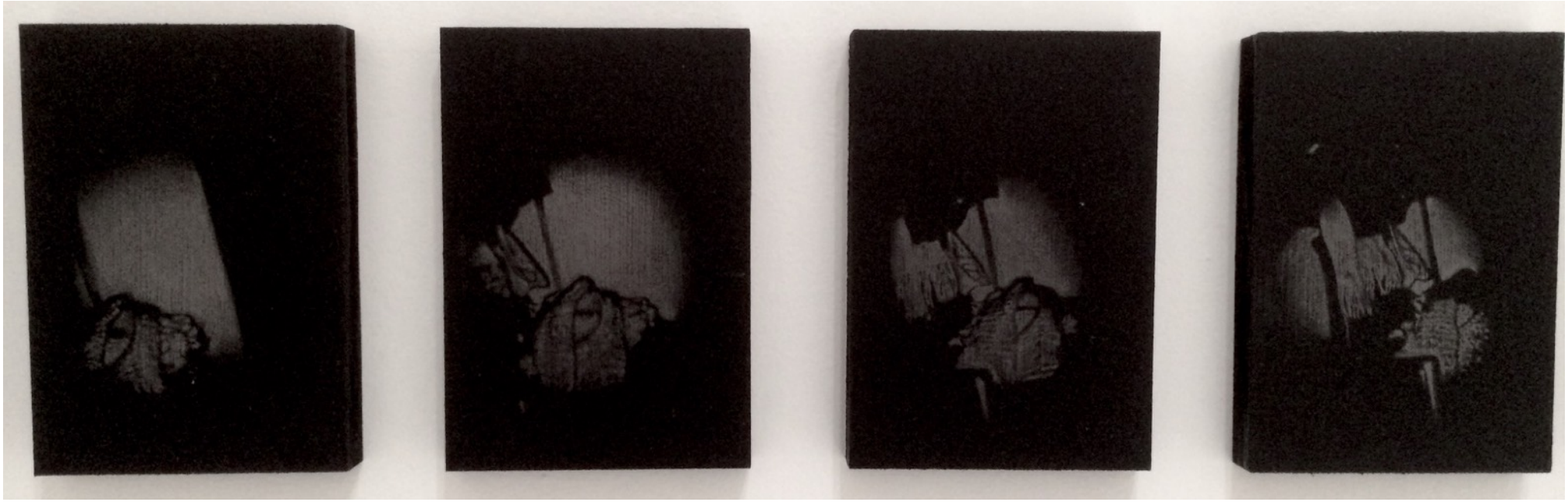
***Il fuggitivo**, 2014*
disegno, grafite e acrilico su MDF
333 elementi, 13 x 9 x 2 cm cad.

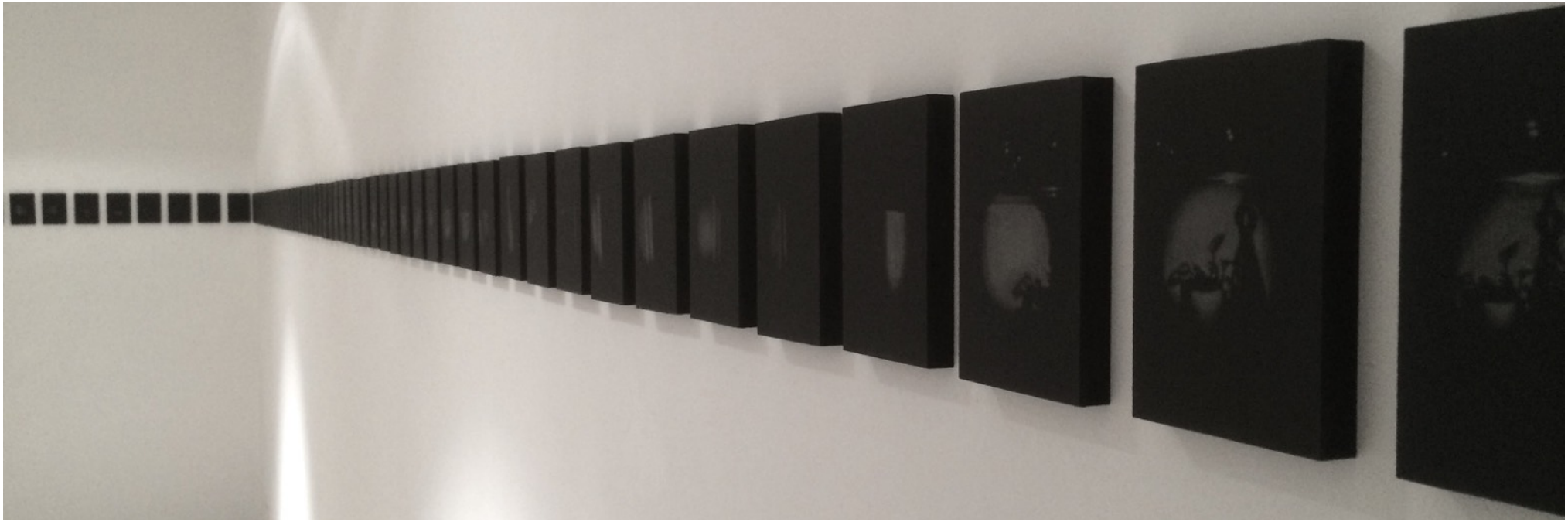
Con una sequenza di fotogrammi tratti da un precedente video e “tradotti” a grafite su tavola, Di Vaia esegue una sorta di odissea domestica dove luce e ombra emergono, come su un dagherrotipo, per opacità e lucentezza del medium che si è sostituito a quello meccanico. Tra apparizione e scomparsa, l’artista inquadra “in soggettiva” passaggi subliminali della sua peripezia subentrando una volta di più all’obiettivo e mettendone in crisi le prerogative di oggettività e di inappellabile aderenza al vero.
L’intervento manuale sulla matrice video, nel momento in cui, ricalcandola, “rinnega” l’opera originaria, sposta l’interrogativo sul dogma della verosimiglianza in arte e dunque sull’ambiguità che presiede ogni forma di riproduzione e di mimesi della realtà.
Il fuggitivo, che è il titolo dato da Di Vaia a questo lavoro, insegue in definitiva l’irrisolto quesito che rimanda a sua volta alla teoria di Platone secondo cui l’arte, attraverso la mediazione dell’idea di cui la natura è il riflesso, diventa a tutti gli effetti la copia di una copia.
La fuga di Di Vaia si risolve così nella metafora di questo irraggiungibile bersaglio, nella messinscena di come, sconfessando i canoni di comportamento del processo artistico, per l’artista nessun “esito” sarà da raccogliere e conquistare. Quando il percorso fatto non costituisca di per sé un traguardo, attestandosi come unica certezza della meno garantita tra le avventure dello spirito.

Giuliano Serafini





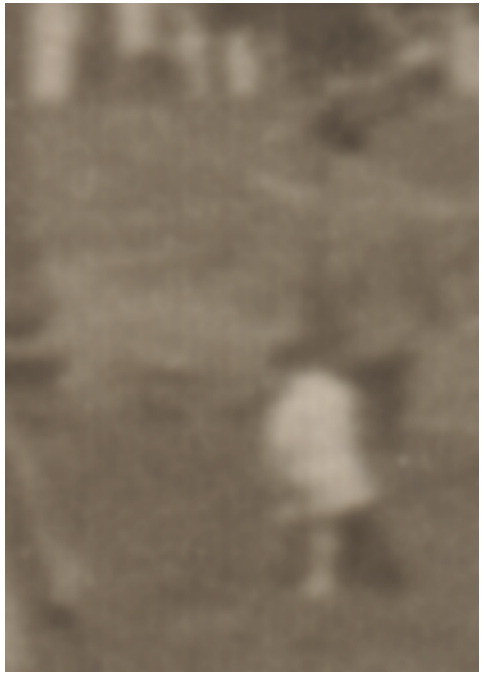




Gli Altri, 2011-2014
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotonata

[…] Abbiamo incontrato Raffaele mentre stava lavorando a *Gli altri*, un'indagine alla ricerca di individui che più o meno involontariamente sono entrati a far parte delle sue fotografie di famiglia. L'attenzione dell'artista si è focalizzata su quei personaggi che, casualmente, sono stati ripresi dall'obiettivo della macchina fotografica ma che non erano i soggetti scelti dal fotografo: presenze enigmatiche, lontane, inafferrabili e sconosciute ma presenti, coinvolte in una memoria a loro estranea. Il lavoro di Raffaele aveva forti punti di contatto con la nostra idea: se la fotografia è uno "specchio dotato di memoria", con *Gli altri* questa memoria ci è apparsa ambigua, confusa, e allo stesso tempo affascinante nella sua indeterminatezza. *Gli altri* sono presenze e contemporaneamente assenze, in bilico tra oblio e reminiscenza, come i ricordi delle persone affette da Alzheimer. […]

Estratto dal libro "Opere Aperte 01 - I ricordi degli altri" 2014
AA. VV. Ed. Libri Liberi



Disegno, 2011
frottage, grafite su carta Canson
80 x 50 cm

Come in una foto ingiallita, in un riflesso sfocato è impossibile non vedere la propria immagine nei *Disegni* di Raffaele Di Vaia, una serie di frottages di specchi.
Gli specchi sottoposti alla gestualità ripetuta ed intensa dell'artista subiscono come una lenta erosione, distruggendosi nel momento stesso in cui vengono trasferiti sul cartoncino. La risultanza è la traduzione di un oggetto attraverso un intervento dell'artista dalle sfumature performative, che dona alla carta una nuova forza espressiva: la caratteristica riflessione che contraddistingue lo specchio viene trasmessa anche alla sua copia, rendendola autonoma.
Grazie a queste opere ci si trova davanti alla propria immagine sfocata, ma frutto di un intimo incontro tra un oggetto dalle mutevoli sfaccettature e la propria presenza. In questo momento di riconoscimento si ha la certezza di non potersi liberare dalla categoria dell'essere che ci costringe allo stesso modo ad affacciarci alla società e lasciare che la nostra immagine venga mistificata, gradita o giudicata. Allo specchio si ha infatti l'esperienza di un io che guarda e di un me guardato che risulta diverso dal me atteso: in questo istante di fragilità riflettiamo sul nostro essere in maniera inattesa.

Serena Trinchero

Disegno, 2011
frottage, grafite su carta Canson
80 x 80 cm

Disegno, 2015
frottage, grafite su carta Canson
40 x 40 cm

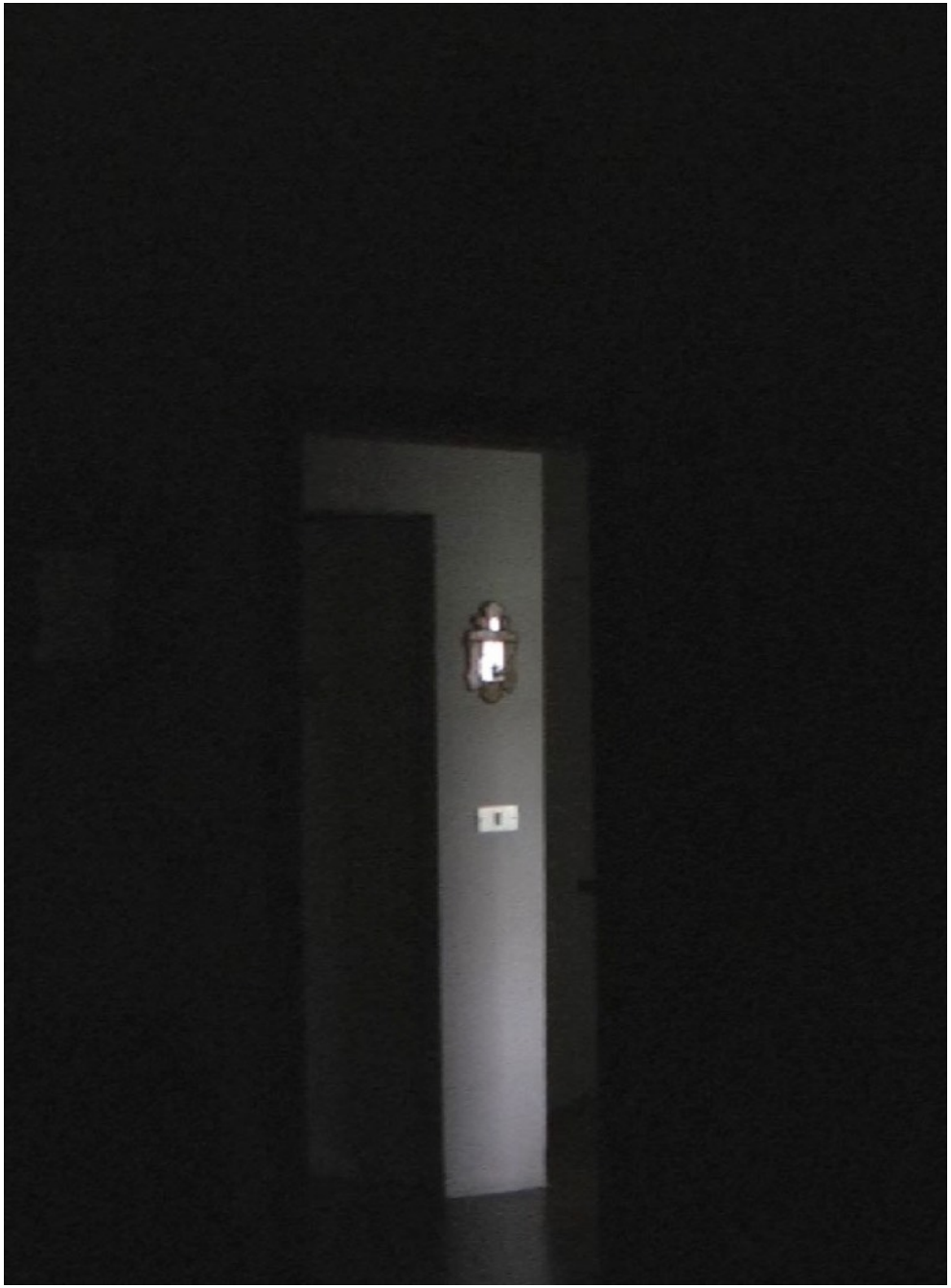
Disegno, 2011
frottage, grafite su carta Canson
50 x70 cm

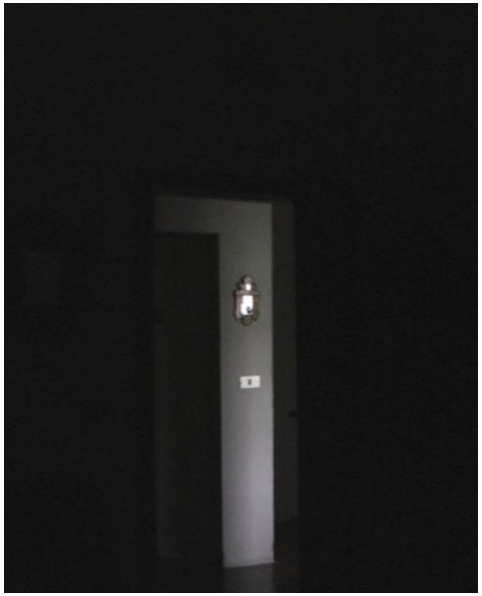
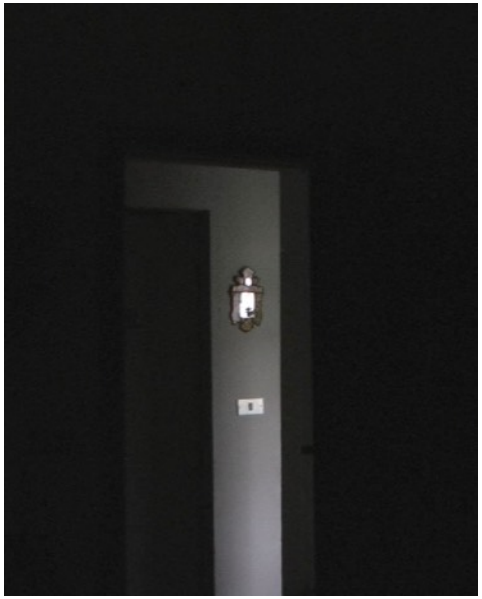
Disegno, 2011
frottage, grafite su carta Canson
80 x 90 cm

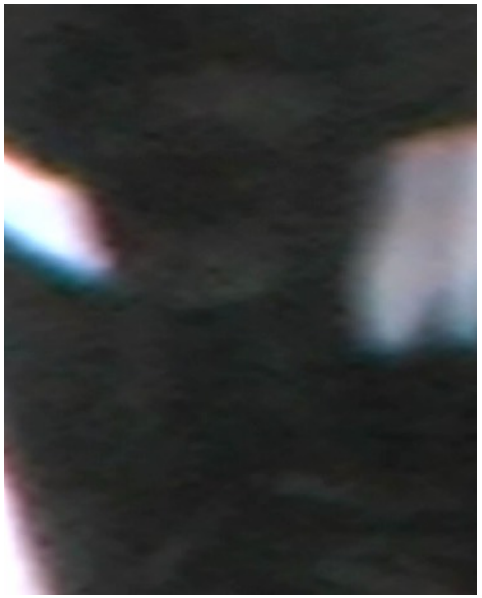
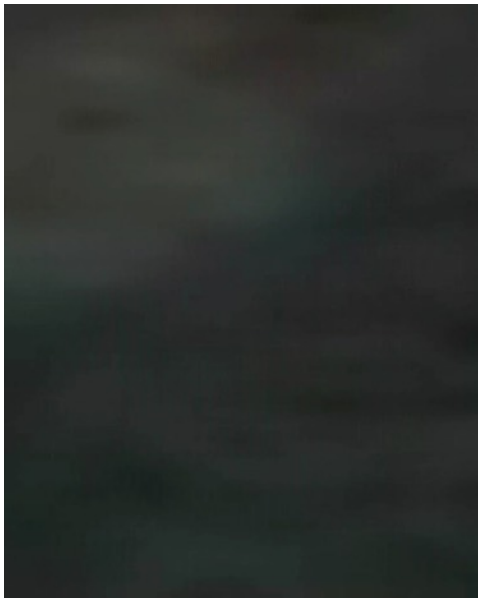
Venere, 2008
video, colore
03’10”
https://vimeo.com/17852349

[…] I diversi legami che intercorrono tra le creazioni presentate all’interno di questa personale potrebbero essere sintetizzati con la frase “Vanitas vanitatum et omnia vanitas*”* (vanità delle vanità, tutto è vanità) conclusione dei dodici capitoli del libro del Qoelet che, sviscerata da una visione evangelica, ci proietta nella dimensione nichilista di una relazione mentale esclusivamente umana. L’immagine che si avvolge di un afflato ammaliante diventa tanto più accattivante quanto più siamo nascosti nel momento in cui essa viene osservata.
Ed è proprio ciò che accade in *Venere*, dove un lento movimento di macchina si avvicina ad uno specchio, simbolo per antonomasia della “*vanitas”* e della caducità della materia e all’interno del quale si scorge una figura demoniaca.
La carrellata si conclude o meglio sprofonda all’interno di una visione video fluttuante, contemporaneamente alla chiusura del sottofondo musicale che accompagna l’opera, ovvero un brano tratto da un’area de “La Norma” di Bellini (ancora una volta un anticlimax che racconta come l’amore di Pollione per una donna si trasformi inevitabilmente in dramma). Venere emblema della fascinazione ci conduce ad un significato del termine bellezza tout-court , in cui tutte le accezioni della parola vengono a ricongiungersi. Venere infatti è anche il nome della stella del mattino e possiede un forte legame con Lucifero ovvero colui che porta la luce per la tradizione latina ma anche divinità del fulgore secondo il paganesimo. Stesso legame anche nei confronti della tradizione giudaico-cristiana, nella quale Lucifero risulta essere l’angelo più bello che ha voluto sfidare Dio, credendosi migliore del Creatore e che per questo suo atto di vanità è stato di contrappasso cacciato dal paradiso e imprigionato al centro della Terra. […]

Francesco Funghi



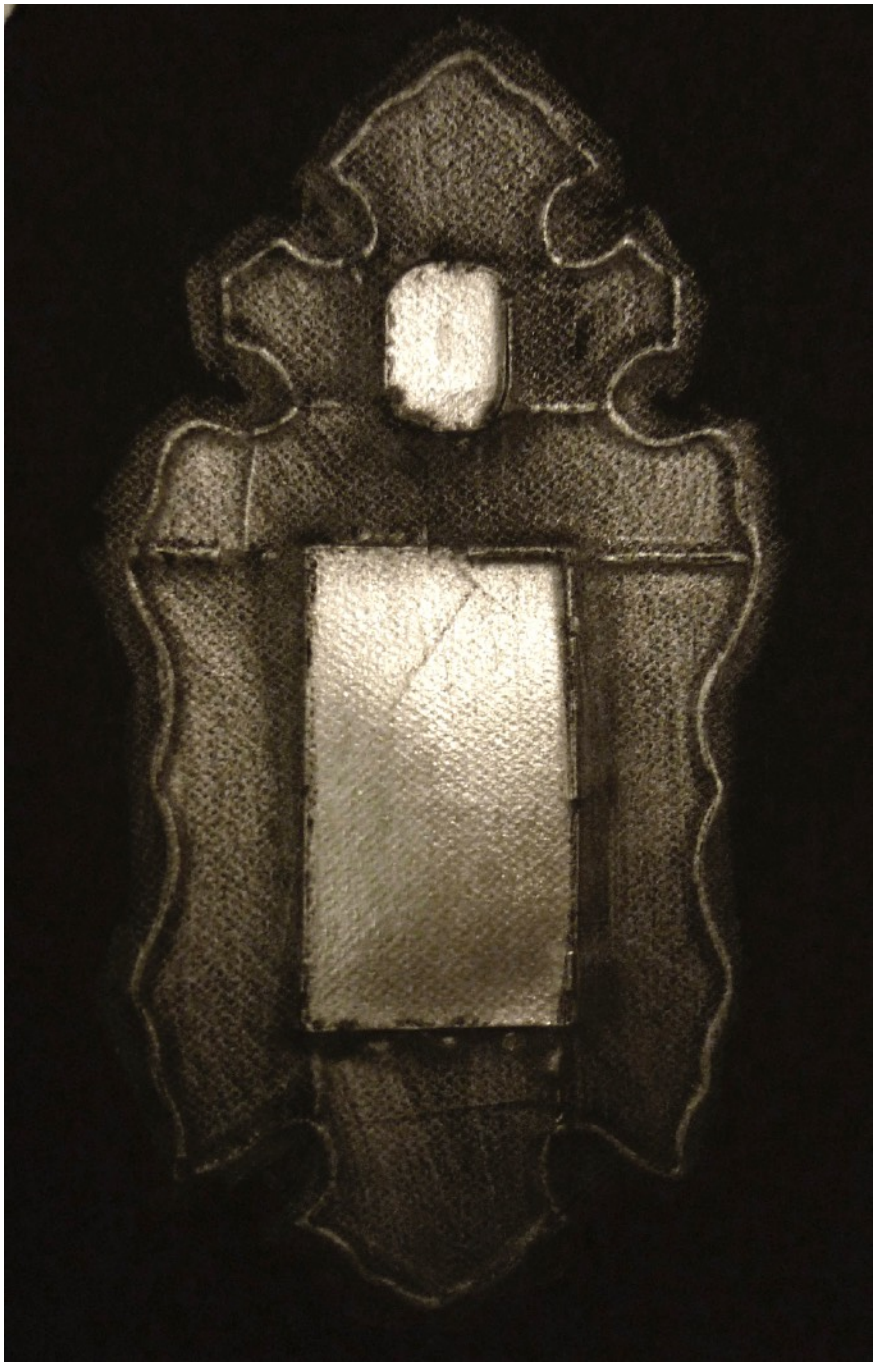
Venere, 2010
disegno a grafite su carta Canson
230 x 152 cm

Venere, 2011
frottage, grafite su carta Canson
serie di disegni da 1 a ...
c.a. 20 x30 cm cad.

Un mio sogno ricorrente da ragazza, forse rivelatore della mia vanità o di qualche complesso che non amerei investigare, era di trovarmi tra la gente, cercare di parlarci ma non esserne ascoltata. Anzi di esserne completamente ignorata, come se non esistessi. Mi intromettevo in conversazioni, correggevo affermazioni contraddittorie, alla fine urlavo, ma tutti sembravano non accorgersi della mia presenza. Cambiando strategia, provavo a soffiare su una spalla, avevo a volte la sensazione di destare un leggero fremito o un istintivo ritrarsi; ma la ripetizione dell'operazione non andava a buon fine.
Così al mio risveglio ero inquieta e l'incontro con i miei genitori distratti confermava la mia *non* esistenza.
Allora, prima di entrare nel campo visivo della toletta specchiante degli anni '70, trattenevo il respiro e poi improvvisamente, ci balzavo di fronte per vedere se, colto di sorpresa, almeno lo specchio si accorgesse di me.
Ed eccola, per fortuna, la mia immagine riflessa! Mi abbassavo, mi voltavo, per poi rigirarmi di scatto. Era sempre lì... il diavolo non mi aveva portato via.

A tutto questo ho associato *Venere* (2010 – 2011), la serie di frottage a grafite su carta nerissima, di Raffaele Di Vaia, sin dal primo momento, quando nello studio dell'artista mi si è imposta allo sguardo: subito mi ha parlato di perdizione e di morte, perché, per evidente che sia la funzione degli specchi ritratti, essi la negano, pur simulandola, registrando solo un'ombra – senza dettagli e colori – dell'umano passaggio.
Venere è l'evolversi e al contempo il ritorno di opere precedenti dell'artista, indissolubilmente legate ad uno schema o ad un disegno, dove gli elementi variabili forniscono, come in un film di David Lynch, illusive chiavi di lettura e illusorie vie d'uscita. Raffaele di Vaia reitera temi ed oggetti topici: qui lo specchio (in cui la madre ancora bambina, si rimirava e veniva ammonita) che l'insistenza del frottage finirà per distruggere: un processo ossessivo ma necessario per il finale possesso dell'oggetto del desiderio e il controllo sulla bellezza. […]

Lucia Giardino



Canto, 2010
video, colore
09’29”
https://vimeo.com/31452162

[…] Raffaele Di Vaia attraverso l'occhio della telecamera, isola un frammento visivo di forte intensità poetica, in cui il *Canto* di un uccellino, costretto a comunicare dalla situazione d'emergenza, rimane inascoltato, e finisce per confinare maggiormente il piccolo animale, costruendogli attorno una gabbia d'incomunicabilità. Il titolo dell'opera attua un gioco linguistico sottolineato dalla posizione della proiezione del video: l'uccellino è chiuso dal suo *canto* (nel senso sonoro del termine) nel suo *canto* (nel senso di “cantuccio”). […]

Irene Balzani, Irene Innocente

Faustine (serie)

[…] una stratificazione d'immagini a camera fissa con commento musicale di Schubert, racconta l'incontro di due donne di età differente, l'una come specchio dell'altra. Il significante della creazione porta in seno una volontà di richiamare le tematiche poste all'interno del romanzo "L'invenzione di Morel" di Adolfo Bioy Casares. Scorrendo la narrazione del testo si arriva a intendere che il protagonista, un fuggitivo, si innamora di una donna, che attraverso l'invenzione di Morel, non ha più una concretezza fisica ma è solo immagine che si ripete ogni volta che il macchinario si mette in moto, come se fosse una sorta di allucinazione che vive nei medesimi ambienti abitati dallo stesso fuggiasco. Faustine, la donna oggetto del desiderio del protagonista, chiaramente interagisce con gli altri personaggi a loro volta proiezioni, ma non con l'innamorato. L'amore per l'immagine è talmente forte da spingere l'uomo a farsi investire dal raggio dell'invenzione, conscio che andrà verso la morte, visto che nello svolgersi della trama, capisce che gli individui sottoposti a tele macchinario, dopo poco sarebbero deceduti. Qui la vanità tocca il livello più alto perché l'amore per una meta-rappresentazione, si trasforma in memento mori. A differenza di, *Vello*, in *Faustine* non esistono aspetti ferali, ma bensì l'attrazione quale momento sublime dell'essere umano, che lo conduce inevitabilmente ad annientare se stesso nella ripetizione dell'immagine, come se d'un tratto l'Eros e il Thanatos diventassero l'uno il riflesso dell'altro. […]

Francesco Funghi

Faustine, 2009
video, colore
09'16"
(https://vimeo.com/17298567)

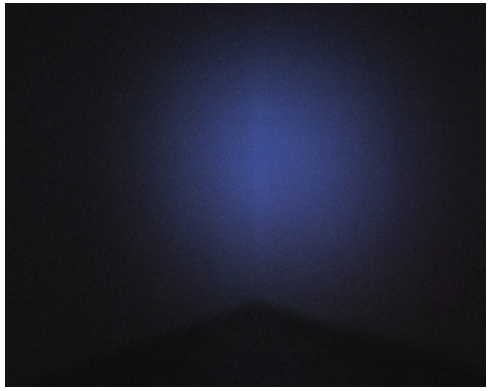
Faustine, 2009
disegno, grafite su carta Fabriano
150 x 350 cm

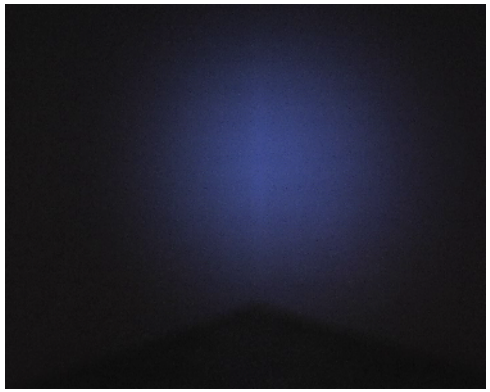
Caccia, 2008
video, bianco e nero
2’18”
https://vimeo.com/17297371

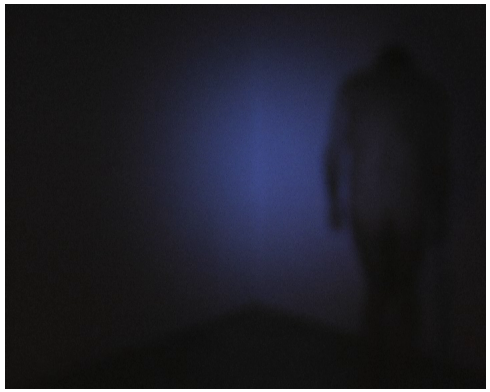
[…] Riconsiderare l’emozione della vergogna significa avere un nuovo sguardo sulla propria individualità sondandone limiti e prospettive rispetto alla propria posizione nella società. Il nostro punto di partenza vuole essere il sentimento della fuga che si lega in modo duplice a questa emozione. Una volta smascherati infatti per le nostre particolarità, non possiamo far altro di riconoscerci in noi stessi. Facendo nostre le parole di Lévinas è possibile affermare che «ciò che appare nella vergogna è precisamente il fatto di essere incatenati a sé, l’impossibilità radicale di fuggire da se stessi». Allo stesso modo, come nel video *La caccia*, tentiamo di sfuggire da qualcosa che rimane sempre con noi: cacciatore e preda non sono mai distinguibili, come il nostro desiderio di essere diversi, ma anche conformati alle convenzioni sociali e morali e il nostro reale essere. […]

Serena Trinchero

Lupus extra fabulam, 2009
video, colore, 3’36”



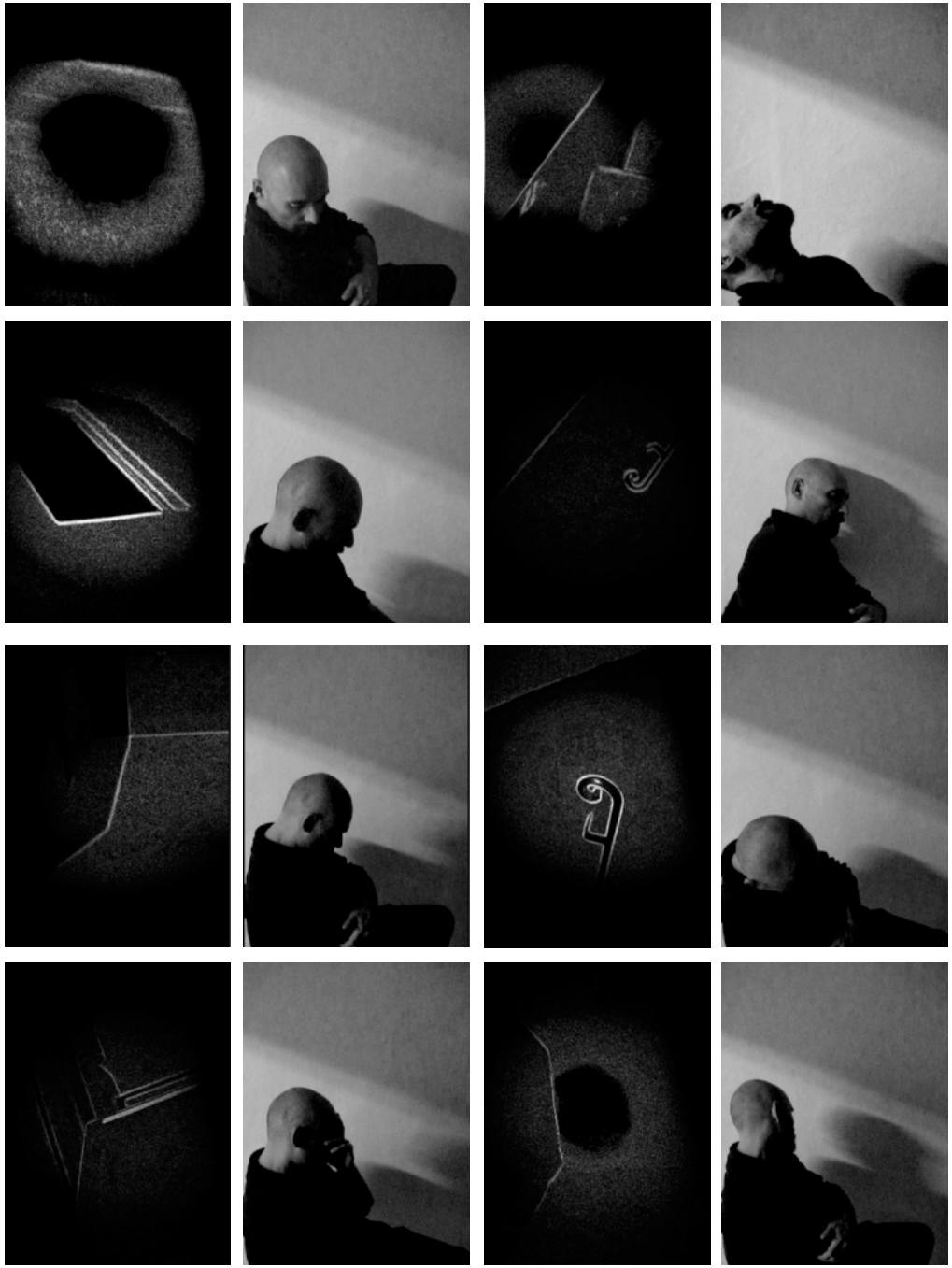




Sonni, 2007
Video installazione - serie di 9 video, c.a 15/30” cad.

I nove video che compongono l’opera ***Sonni***, sembrano riannodare a ritroso i fili della recente ricerca dell’artista. In questo incessante susseguirsi di micro-sonni, tesi a restituire visivamente quel momento breve, intenso e al contempo destabilizzante, che si frappone tra l’addormentamento e il risveglio, lo spettatore si ritrova immerso – al pari dell’artista che li ha pensati e agiti in prima persona – all’interno di una claustrofobica e solipsistica fuga domestica dominata dai toni scuri del grigio e del nero. La tecnica di ripresa a infrarossi, impiegata per le inquadrature “in soggettiva” degli intervalli onirici, oltre ad accentuare il carattere opprimente e allucinatorio di questi ultimi, sgrana i contorni degli elementi appena riconoscibili (quali maniglie, scale, porte…) su cui si posa fugacemente l’occhio in cerca di un possibile orientamento visivo. L’effetto sfocato e sfuggente delle immagini, che prefigura una stretta correlazione con le successive opere grafiche dell’artista, appare indirizzata a sconfessare la trascrizione verosimigliante e oggettiva della realtà da parte del medium filmico, nel tentativo di fare di quest’ultimo, al pari del disegno, uno strumento attraverso cui addentrarsi nei meandri della mente.

Alessandra Acocella



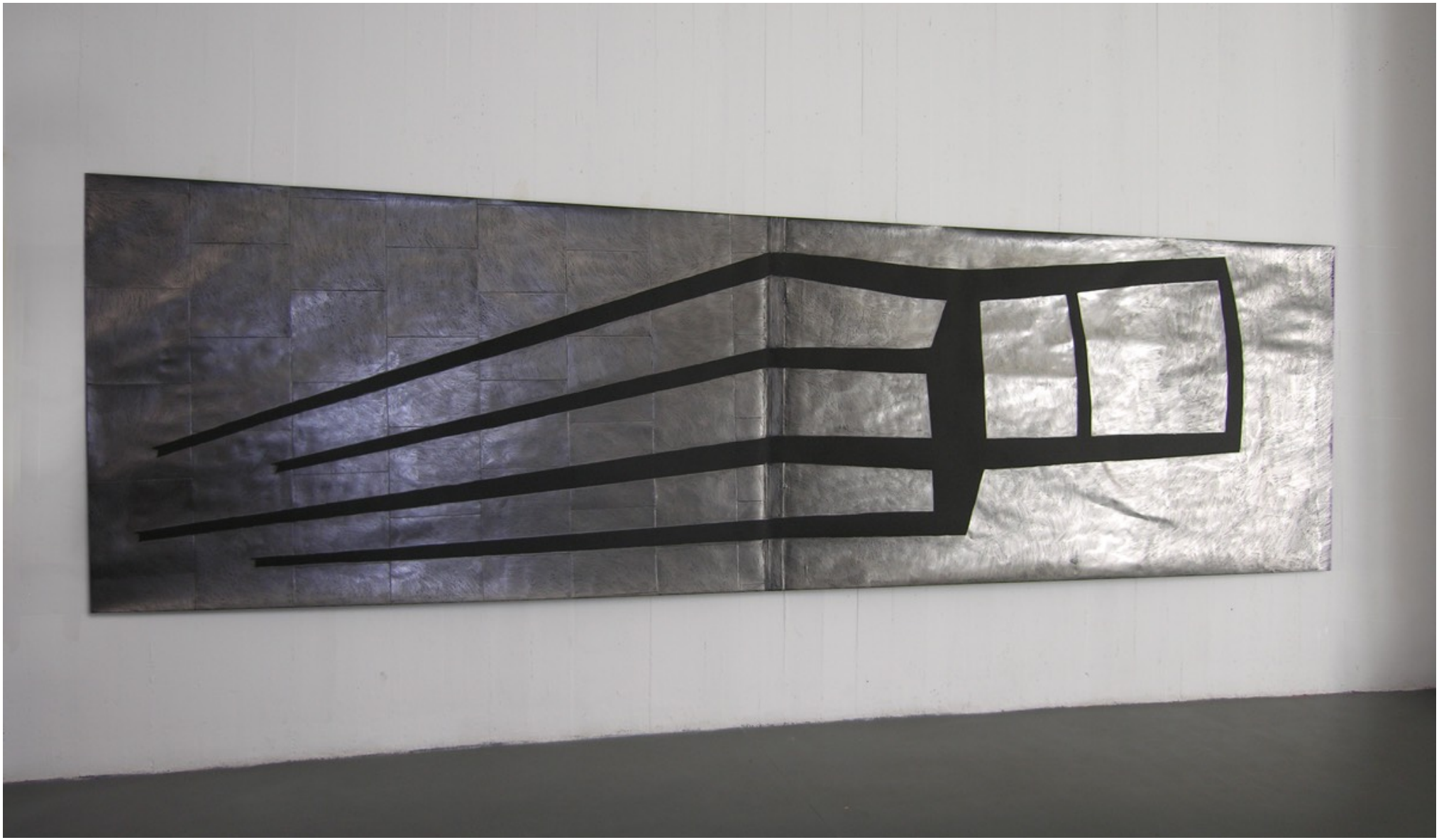
Vello, 2009
Installazione, video, colore, 2’39”
Dimensioni variabili

[…] Questo movimento calante viene proposto in *Vello*, titolo del video in cui anelidi posti all’interno di una fessura, metafora dell’organo genitale femminile però non più visto come emblema della generatrice di vita ma mero buco dal quale non si riesce più ad uscire, declama il momento in cui la carne declina tutta la sua virtù nei confronti di una evasione del tutto materiale. La bellezza sublime della genitrice, ostentando la propria carnalità, diventa “*memento mori*” che trasforma la madre nel simbolo della donna fatale, similmente a quello che accade nella trama del film “Prénom Carmen” di Jean-Luc Godard, o nella narrazione della pellicola di David Lynch, intitolata “Blue Velvet”. Quest’ultima racconta di una donna che trascina il protagonista Jeffrey nell’antro di una spirale di dolore che inizia immediatamente dopo il loro primo incontro, avvenuto all’interno della stanza dalle tende rosse.
Questo colore si ripresenta insieme alla canzone di Bobby Vinton “Blue Velvet”, leitmotiv del film omonimo, anche nel video presentato dall’artista **Raffaele Di Vaia** che da questa proiezione ha tratto ispirazione. L’oblio termina in un lieto fine deviante; anche Jeffrey non esce dalla trama di Lynch come eroe privo di macchia ma sporcato da un atteggiamento con il quale cerca di soddisfare un bisogno voyeuristico nei confronti di ciò che risulta ferale. Stessa possibile relazione che si pone tra *Vello* e colui che ne fruisce e che si verrà a trovare in una dimensione di inerte complicità. […]

Francesco Funghi

Vello, 2009
Disegno, grafite su carta Fabriano
200 x 150 cm

Il riflesso, 2007
frottage, grafite su carta Canson
152 x 550 cm



Usci, 2007
frottage, grafite su carta Fabriano
5 elementi, 210 x 80 cm cad.

Principali mostre ed eventi

2019
Iconosmash, a cura di Valeria D'Ambrosio, Palazzo Ricasoli Fridolfi, Firenze

In punta di piedi a cura di Erica Romano, Silvia Bellotti, Biblioteca di Storia dell'Arte dell'Università di Firenze

2018
"Je vois de la lumière noire"
Raffaele Di Vaia e Rachel Morellet
a cura di Špela Zidar, SACI Maidoff Gallery, Firenze.

2017
SxT - Performance di Raffaele Di Vaia con Alessandra Panerai e Francesco Pellegrino, StudioMDT, Prato - Progetto a cura di StudioMDT e Artforms in occasione del festival Sillumina.

2016
FLAT (personale), a cura di Serena Trinchero, SRISA Gallery of Contemporary Art, Firenze.

Relazioni possibili, Raffaele Di Vaia - Ettore Pinelli, a cura di Stefania Rinaldi, Territori contemporanei- StudioMDT, Prato.

2015
IMAGES-IN, a cura di Ninni Esposito, Galleria Ninni Esposito arte contemporanea, Bari.

MADEINFILANDIA 2015, La Filanda, Pergine Valdarno (AR).

IO VEDO, IO GUARDO, a cura di Annalisa Cattani, studio MDT, Artform, Prato

GRAND HOTEL, a cura di Elena El Asmar, Serena Fineschi, Marco Andrea Magni, Luca Pancrazzi - Milano/Complesso Museale SMS Santa Maria della Scala, Siena/Riot Studio, Napoli.

I ricordi degli altri (personale), Progetto Opere aperte 01,MUMAT, Vernio - Prato

2014.
Vicolo cieco (personale), a cura di Alessandra Acocella, LATO, Prato.

Finale Premio Celeste 2014, (2° classificato, sez. pittura e disegno), Assab One, Milano.

Il borsino dell'arte, a cura di Start with Art, Art Project Fair 10° ed. - Indopendents 5, Art Verona.

Ausstellung von italienischen Künstler, Abaco Space - Kunow (Gumtow), Germania.

2013
Giardino d'inverno - L'economia del dono, a cura di Dryphoto Arte Contemporanea, Dryphoto Arte Contemporanea - Prato.

SENZA, a cura di Giuliano Serafini, C2 Contemporanea, Firenze.

Effimera presenza (personale), a cura di Serena Trinchero, La Bottega Instabile, Bologna

2012
senzacornice 2011|2012, a cura di Alessandra Acocella e Caterina Toschi, Galleria CO2, Firenze

2011
La fuga non è la risposta (personale), a cura di Chiara Galbusera e Serena Trinchero, PRIVATE FLAT #7 - Firenze

The Summer Issue, a cura di Lucia Giardino, F_AIR Florence - Firenze

2010
Open Studios 2010, a cura del Centro di Cultura Contemporanea Strozzina

B-LABEL, a cura di Irene Balzani e Irene Innocente, PRIVATE FLAT #6 - Firenze

2009
Omnia vanitas (personale), a cura di Francesco Funghi, Studio Chimera - Vinci (FI)

2008
Viaggio = sguardo, a cura di Silvia Lucchesi, Lo Schermo dell'Arte, Fabbrica Europa Video, Fortezza da Basso, Firenze.

2007
Abbiamo fatto bene ad uscire, a cura di Paolo Toffolutti, Villa di Toppo Florio - Buttrio (UD)

2006
Il giardino immaginato, a cura di Bruno Corà, Giardino del Palazzo di San Clemente- Firenze
2005
VITAMORTEMIRACOLI, a cura di Gaia Pasi, Galleria Bagnai – Siena
La mossa delle idee, A cura di Fiammetta Strigoli, Sala Santa Rita - Roma

2004
GEMINE MUSE, A cura di Marco Bazzini, Museo dell'Opera del Duomo - Prato

A CAPO (personale), a cura di Desdemona Ventroni, progetto di Ronaldo Fiesoli, Patrizia Pepe – Capalle - FI

CONVERGENZE 2004 – Il lavoro futuro, a cura di Olga Gambari, Cittadellarte - Fondazione Pistoletto – Biella

RETENTIVA - Funzioni e disfunzioni della fotografia italiana attuale, a cura di Raffaele Gavarro, Veneziaimmagine 2004, Padiglione Italia, Giardini di Castello – Venezia

2002
ROTTE METROPOLITANE IV, a cura di Daria Filardo e Rosanna Tempestini Frizzi, Giardino Vivarelli-Colonna, Assessorato alla Cultura – Firenze

VIDEODAYS, a cura di Fiammetta Strigoli, Piazza Giotto – Vicchio (Firenze)

2001
ANTROPOLOGICA (personale), a cura di Fiammetta Strigoli, Ridotto Palazzo Medici Riccardi, Firenze

Video Place Italia – PRESENT CONTINUOS a cura di Daria Filardo, FABBRICA EUROPA, Stazione Leopolda, Firenze

2000
LUCE ENCEFALICA (personale), a cura di Paola Ballerini, Galleria Grafio, Prato
MIXED-MEDIA a cura di Daria Filardo, Galleria Neon - Bologna

1999
ALL-OUT, a cura di Matteo Chini, Chiara Chelotti, Daria Filardo, FRINGE FESTIVAL
Stazione Leopolda, Firenze

BOCSARTIANG, a cura di Fiammetta Strigoli, Stazione Leopolda - Firenze

1998
TRE ARTISTI FIORENTINI, a cura di Fiammetta Strigoli, GALERIE G, Olomouc, Repubblica Ceca

1997
SENZATITOLO - intornamariomariotti, a cura di Lorenzo Pallini, Sergio Risaliti, Fabbrica Europa, Stazione Leopolda, Firenze

ESSENZE D'ARCHIVIO, a cura di Daria Filardo, Area ex Fiat - Firenze

1996
UN'INSTALLAZIONE DI RAFFAELE DI VAIA E GIACOMO STRADA, Galleria EXTRA, Roma

1995
GIOVANI GIOVANI a cura di Antonella Soldaini, Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato

Raffaele Di Vaia
studioMDT
Via Francesco Ferrucci 235 59100 Prato
T. +39 3402240632
raffaeledivaia@gmail.com